

XV
ANNO

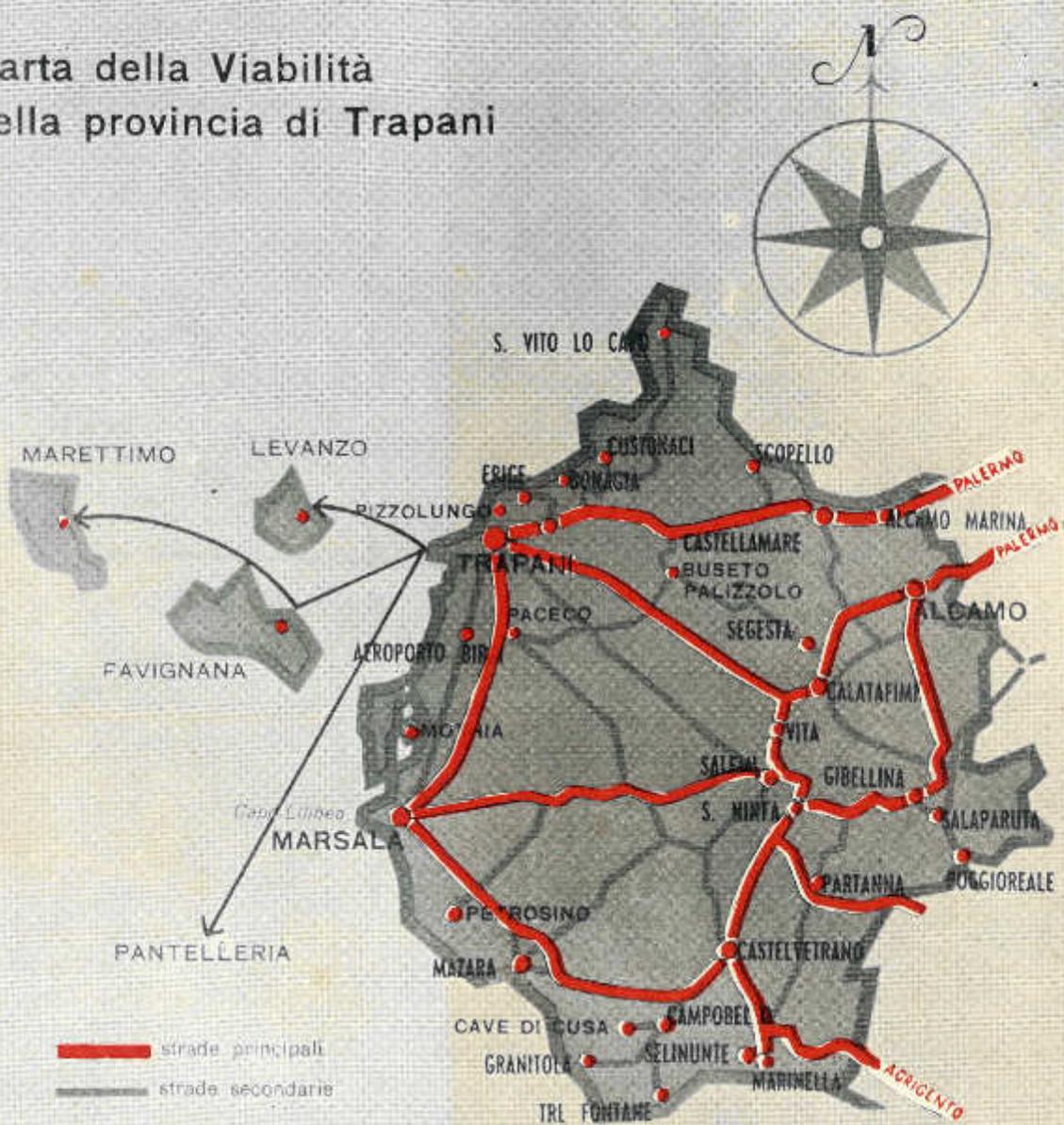
TRAPANI

GENNAIO
FEBBRAIO
1970

1

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO QUINDICESIMO - N. 1

GENNAIO - FEBBRAIO 1970

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

Assessore Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

FILIPPO CILLUFFO

Redattore Capo

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO

Salvatore Costanza: Situazione e prospettive delle zone terremotate della Valle del Belice
(Fotografie dello Studio fotografico Scafidi di Palermo)

Miky Scuderi: Ad Erice una tavola rotonda su «folklore e turismo»

Paolo Cimino: Adottare nuovi strumenti per la sicurezza della navigazione e l'aumento della produttività dei nostri motopescherecci

Guido di Stefano: La pesca del tonno e le tonnare nei mari del trapanese
(Fotografie di Sarò Bonventre e di Giovanni Bertolino)

Salvatore Costanza: Dizionario biografico dei trapanesi.

Filippo Cilluffo: Diario trapanese (fatti e pretesti)

Cronache dell'amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Situazione e prospettive delle zone terremotate della Valle del Belice

Rampinzeri. Sulla strada provinciale che da Santa Ninfa giunge dopo breve cammino a Gibellina, una trazzera in salita porta, per strettissimi gomiti, fino a un baglio di rustiche case. La mattina che vi salimmo, tra le fugaci nebbie di un autunno inoltrato, 'u casteddu — come qui è chiamato il corpo centrale della masseria di Rampinzeri — si mostrava sotto l'aspetto minaccioso di una rocca secentesca: dalla difesa bassa e forte delle mura alle panciute finestre del piano signorile, al gigantesco blasone scolpito al di sopra del portale. La campagna tutt'attorno conservava certi colori e sentori dell'autunnale opulenza siciliana, cui però contrastava il biancore dei tetti di lamiera delle baracche, a ridosso del monte Busecchio.

Ci vennero allora in mente le resistenze, le polemiche i contrasti che attorno al nome dell'exfeudo sono sorti in questi due anni.

Rampinzeri è diventato un simbolo per i gibellinesi; ma il simbolo di un passato che non si vuole risuscitare. Nel dopoguerra — ci hanno detto — qui venivano i capi monarchici e separatisti a concertare il loro disegno reazionario; qui la mafia e il campierato si erano dati la mano per soffocare il movimento contadino.

Da allora, molte cose sono mutate. Non è però cambiata la condizione contadina in questi luoghi. I risultati della lotta per la terra non sono stati quelli sperati dai braccianti: la redditività dei fondi concessi dalla riforma agraria non è gran che migliorata, e l'emigrazione ha ben presto spopolato la valle del Belice. (Si calcola che



Migliaia di gibellinesi, insieme con le personalità convenute a Rampinzeri, hanno partecipato alla veglia del 14 Gennaio. Qui è ripreso un momento della suggestiva e commovente cerimonia

trentasei mila lavoratori, in dieci anni, abbiano abbandonato la valle). Poi è venuto il terremoto. Si è sperato per un momento che le provvidenze varate dal Governo potessero sollevare queste popolazioni dalla loro antica depressione, e assicurare con le opere di ricostruzione redditi sicuri di lavoro; ma finora dei centoventicinque miliardi spesi per l'assistenza e la costruzione delle baracche solo pochi spiccioli sono rimasti qui. Il resto è tornato al Nord, sotto forma di consumi e di 'risparmio', o è stato speso per le attrezzature fornite alle baraccopoli.

*
* *

All'indomani del terremoto di due anni fa, lo spettro di una irreale Belicépoli s'affacciò agli abitanti dei quattro comuni distrutti (Gibellina, Salaparuta, Poggioreale e Montevago), allorché si cominciarono a progettare i piani per la ricostruzione. I tecnici dell'Ices — l'istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale — avevano preparato infatti un piano di 'conurbazione' che avrebbe dovuto riunirli in un solo nucleo urbano.

Così i parametri dei tecnici sem-



Leonardo Sciascia parla ai convenuti nel salone del Centro Sociale di Gibellina. Gli sono accanto il Senatore Corrao e lo scrittore Carlo Levi

bravano confermare l'impressione distratta di chi aveva sempre considerato quei paesi come una sola realtà, con l'identico retroterra culturale e sociale: una storia e un volto unitari del mondo contadino siciliano.

Ma erano veramente, quella storia, quel volto, identificabili allo stesso modo?

Il paesaggio urbano dei paesi della valle del Belice era quello disegnato all'epoca delle fondazioni contadine del Cinque e Seicento, quando i baroni avevano avuto interesse a spingere nel senso della colonizzazione agricola. Un tessuto di piccole case addossate le une alle altre, sul pendio di colline interne, e affacciate su strade strette e scoscese.

Ma una realtà distinta tra comune e comune esisteva già, oltre certi moduli urbanistici e architettonici: una diversità di sviluppo storico e civile che rivelava le profonde e complesse radici della struttura sociale: paesi soffocati dalle rigide consuetudini del latifondo, Gibellina e Poggioreale; piccolo centro di coltivatori autonomi, Salaparuta; e città, infine, in cui si era elaborata una coscienza intellettuale e politica di alto livello, come Salemi e Partanna.

Paesi attivi, dunque, che hanno rinnovato nel dopoguerra originali esperienze d'organizzazione democratica, ricercando proposte moderne d'intervento dal basso e studiando soluzioni avanzate per il progresso di queste zone. E, vicino,

comunità ancora immerse nei grandi valori dell'economia frumentaria.

Un'agricoltura quasi esclusivamente estensiva, accanto a colture più redditizie di vigneti, agrumeti e orti sfruttate mediante i ritrovati della nuova tecnica agronomica.

*
* * *

Le richieste dei comuni terremotati, per la ricostruzione urbanistica e il riassetto socio-economico della valle del Belice, hanno dovuto seguire, quindi, criteri nettamente divergenti, rispetto alle programmazioni dei tecnici dell'Ises. Da qui, una serie di revisioni, che si sono via via intrecciate alle lungaggini di un meccanismo burocratico alquanto farraginoso. Ora i piani già approntati, fra mille indugi e ripensamenti, costituiscono un po' la tela di Penelope delle speranze dei novantamila abitanti delle baraccopoli: speranze, comunque, tuttora assai tenaci, se da qualche tempo il riflusso degli ex-emigrati verso i paesi distrutti o semi-distrutti va aumentando sempre più.

Vediamo intanto come si presenta oggi il quadro degli interventi finanziari e delle prospettive di ricostruzione, in queste zone.

Situazione nelle baraccopoli

La spesa complessiva per costruire le ventiquattro mila baracche, finora si è aggirata sui 45 miliardi di lire. A due anni dal terremoto, si sistemano ancora baracche, mentre ogni possibilità di ricostruire le case distrutte o danneggiate è bloccata dalla mancanza dei piani urbanistici e di fabbricazione. Di conseguenza a questo scopo, non è stato fin qui erogato un solo centesimo di contributo.

Il disagio dei baraccati, per la precarietà di alcuni servizi igienici essenziali, diventa più grave durante l'inverno, quando le strade asfaltate si coprono di fango, e l'acqua, specie nelle zone più bas-

se, penetra nelle baracche. Il movimento franoso del terreno fa poi il resto. Più tosto discontinuo è il servizio sanitario. A Poggioreale, per es., la farmacia è aperta solo poche ore al giorno; e così anche a Salaparuta. Soltanto da poco si vanno costruendo a Poggioreale le baracche per gli artigiani e i commercianti (mancano però tuttora a Pafianna); mentre altre, destinate ai nuclei familiari, erano già state dichiarate inabitabili un anno fa; ma continuano ad essere occupate.

Nel comune di Gibellina esistono due baraccopoli (a Madonna delle Grazie e a Rampinzeri), distanti l'una dall'altra ben nove chilometri. Il disaccamento del municipio, per il disbrigo delle pratiche più urgenti, è stato aperto solo da qualche giorno. Spesso mancano la luce e l'acqua. Una delle due stalle sociali, in contrada Casuzze, è per la sua cattiva ubicazione praticamente inutilizzata. Altre stalle sociali sono state costruite a Salaparuta e a S. Ninfa (ma solo di recente). Non ne esistono, invece, a Poggioreale. Il fabbisogno di baracche cresce continuamente, per il rientro degli emigranti; a Gibellina ne occorrono altre trecento, per un migliaio di persone; eppure se ne costruiscono ancora in luoghi dove nessuno andrà ad abitare. Come a Vita, dove già esiste un villaggio fantasma di centoventi baracche vuote.

Progetti per la ricostruzione

Nel marzo del 1969, l'Ises approntò i piani di trasferimento, parziale e totale, dei vari comuni, che consegnò all'ispettorato generale delle zone terremotate, organo decentrato del ministero dei lavori pubblici. I comuni, almeno quelli a trasferimento parziale, dovevano poi approntare i programmi di fabbricazione, a norma degli articoli 4 e 5 della legge regionale 18 luglio 1968, n. 20. Tali programmi, quali strumenti urbanistici a carattere transitorio, dovevano essere pronti, secondo la legge, entro il



Il Sindaco di Gibellina, Senatore Ludovico Corrao, consegna alla moglie di un Vigile del fuoco, caduto nell'adempimento del proprio dovere, un attestato di riconoscenza del Comune. Gli è accanto l'On. Aristide Gunnella

4 ottobre del '68; ma soltanto da qualche mese l'assessorato regionale allo sviluppo economico li ha in parte approvati.

Per i piani e gli strumenti urbanistici di competenza della Regione Siciliana — di cui alle leggi regionali 3 febbraio 1968, n. 1 e 18 luglio 1968, n. 20 —, solo ora sono stati ultimati gli studi relativi ai piani urbanistici comprensoriali: questi piani dovranno essere sottoposti all'approvazione dei consorzi dei comuni interessati secondo le disposizioni contenute nella legge regionale 30 luglio 1969, n. 30; ma non tutti i consorzi si sono ancora costituiti.

In vari comuni — Camporeale, Contessa Entellina, Montevago, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa e Vita — si sono frattanto iniziati (e si vede con quanto ritardo) i rilievi plan-altimetrici, mentre si vanno approntando i progetti esecutivi della rete stradale, di quella fognaria e idraulica, e degli altri servizi essenziali, nonché i piani urbanistici esecutivi.

A Salaparuta, il piano di trasferimento, e il relativo programma delle opere di urbanizzazione, sono stati modificati per aderire alle richieste e ai suggerimenti della amministrazione comunale, che,



Un aspetto della manifestazione di Gibellina: la veglia notturna, alla luce delle fiaccole, sulle macerie del paese

però, non ha ancora espresso il definitivo parere sulla zona da scegliere: c'è chi propende per il vecchio centro distrutto; ma a questa soluzione si oppone l'Ises, per ragioni tecniche (la zona è geologicamente instabile). C'è, invece, chi vorrebbe ricostruire il paese sulle sponde del Belice, in contrada Cusumano.

A Gibellina, il 25 gennaio 1970, il consiglio comunale ha approvato all'unanimità il nuovo piano che prevede il trasferimento del paese

in contrada Salinella, nei pressi della stazione ferroviaria di Salemi. Il piano è stato redatto, per conto dell'Ises, dall'architetto Fabbrì.

A Poggioreale, come a Menfi, del resto, siamo ancora agli esami geologici e geognostici per la zona prescelta, che è Mandria di Mezzo, posto alla confluenza del Belice sinistro e destro. (Quando si costruirà la diga sul Belice, questa zona, che è pianeggiante, verrà irrigata per cinquecento ettari).

Poggioreale, così, si allontanerà da Salaparuta, avvicinandosi a Roccamena e alla costruenda Palermo-Sciacca.

Il comune di Partanna aspetta che l'assessorato regionale allo sviluppo economico si decida ad approvare il suo piano di fabbricazione. Contrasti sono insorti frattanto con la sovrintendenza ai monumenti, che intende includere gran parte del vecchio abitato nel 'centro storico'. Comunque, almeno in parte, il paese si ricostruirà in contrada Camarro.

Salermi non ha ancora un piano. Ne era stato approvato uno dal Comune; ma non ha avuto la sanzione degli organi tecnici e di tutela. Perché non teneva conto delle condizioni geologiche e geognostiche dell'area scelta (in contrada s. Antonicchio), e perché non si erano rispettate le esigenze di conservazione del centro storico cittadino.

Un piano di ricostruzione manca pure per Calatafimi. Respinto il piano Ises per il trasferimento di una parte degli abitanti in contrada Franco-Sasi, ne è stato approntato uno di recente dal commissario prefettizio del comune, che considera le zone adiacenti al vecchio centro abitato (dalla chiesa madre sino a san Vito, verso il monastero) suscettibili di espansione urbanistica, per trasferirvi mille e duecento abitanti di Calatafimi.

Programmazione economica

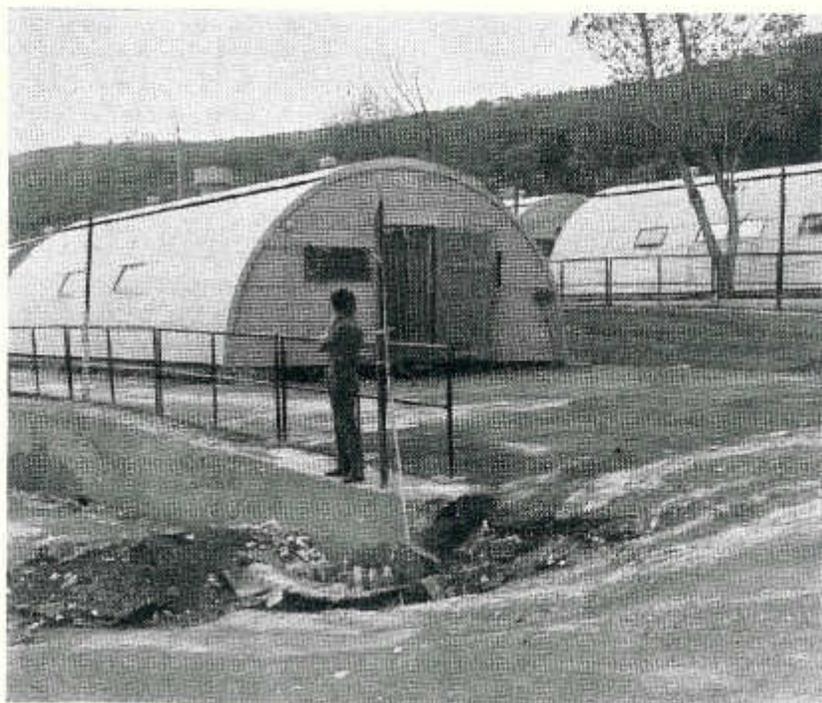
Le prospettive di sviluppo socio-economico della valle del Belice sono in gran parte affidate alle concrete possibilità di intervento finanziario previste dall'articolo 59 della legge 18-3-1968, n. 241; il quale prevede che la cassa per il mezzogiorno, il ministero dei lavori pubblici, il ministero dell'agricoltura e foreste, la Regione Siciliana (in relazione a quanto previsto dall'art. 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1), nell'ambito delle leggi vigenti, proponcano al comitato interministeriale per la

programmazione economica (CIPE) una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni terremotati. Inoltre, il ministero delle partecipazioni statali dovrebbe promuovere in Sicilia l'intervento degli enti a partecipazione statale sia nel campo delle infrastrutture che in quello delle iniziative industriali. Il complesso di tali provvedimenti e interventi doveva essere approvato dal Cipe entro il 31 dicembre 1968. È passato un anno dalla scadenza fissata per legge, e il piano di sviluppo non è stato ancora approntato. Non solo: ma uno degli enti a partecipazione statale chiamato in causa — l'IRI —, nel suo piano quadriennale d'investimenti nel Mezzogiorno, di 1370 miliardi, pare che abbia escluso del tutto la Sicilia.

Comunque, il ministero dei lavori pubblici, a suo tempo, ha stanziato una somma di 154 miliardi per l'autostrada Mazara-Punta Raisi e la superstrada Alcamo-Fulgatore, per Trapani e Birgi. E la Regione Siciliana tramite l'assessorato allo sviluppo economico, ha presentato sin dal gennaio '69 al Cipe un programma d'interventi relativo alle infrastrutture generali, a quelle agricole e turistiche, industriali e tecnico-scientifiche.

L'ente di sviluppo agricolo siciliano (ESA) si è impegnato ad intervenire con una spesa di ventisette miliardi e mezzo, occorrente per l'illuminazione delle campagne, gli invasi, la verticalizzazione industriale e commerciale dei prodotti agricoli, ecc., mentre per i porti di Mazara, Marsala e Trapani esiste già uno stanziamento di venti miliardi di lire.

Infine, si calcola che la ricostruzione edilizia darà lavoro per un quinquennio a circa quindici mila lavoratori: ma non basterà la ricostruzione a sollevare l'economia della valle del Belice. Ben altre misure occorreranno per eliminare la disoccupazione e aumentare il livello di vita di queste popolazioni.



Baracche a Gibellina

*
* *

Questi i 'tempi lunghi' del dopoterremoto. Promesse tante. Leggi. Sopralluoghi. Progetti. Convegni. Ora sembrano tutti decisi a non aspettare più.

L'appello che è stato rivolto dai sindaci del comprensorio e dagli intellettuali siciliani (Guttuso, Sciascia, Buttitta, Palma, Consolo, Cremona, ecc.), in occasione della **voglia di Gibellina**, all'opinione pubblica mondiale, vuole intanto testimoniare dell'impegno che la cultura sente di assumersi in questo momento per denunciare uno stato di cose davvero increscioso. Si legge nell'appello: gli effetti dell'attività di governo (fin qui praticamente circoscritta alla costruzione delle baracche e all'assistenza) agiscono sulle popolazioni in modo non dissimile « da quelli di una vera e propria soluzione finale, in cui ad una condizione di inedia e di promiscuità ed agli eventi naturali particolarmente inclementi vie-

ne lasciato il compito, più lungo ma egualmente sicuro, dell'annientamento psicologico, morale e fisico che i lager nazisti più direttamente e sbrigativamente esplicavano ». Poi è detto: ci sono « tanti modi di cancellare la libertà, di sopprimere, di destituire l'uomo dal diritto e dall'equità, ma uno di questi modi è quello che lo Stato ed il governo della Repubblica attuano nella valle del Belice ».

A Gibellina, la sera del 14 gennaio, anniversario del terremoto, l'incontro della cultura siciliana coi sindaci della valle, e gli esponenti dei partiti e dei sindacati, aveva perciò un senso in quanto rivelava ancora una volta la vocazione civica più responsabile degli intellettuali, di fronte a un problema tanto grave.

Sull'incontro, e sulle manifestazioni collaterali, hanno già riferito nelle loro corrispondenze i giornali isolani e nazionali: la mostra fotografica di Eugenio Nacci, allestita con sobria ed efficace scenografia nei locali del Centro Sociale; la

consegna, da parte del sindaco di Gibellina, sen. Ludovico Corrao, a nome dell'amministrazione comunale, degli attestati di riconoscenza a giornalisti e soccorritori che particolarmente si distinsero in quella occasione (fra cui i dieci componenti la squadra di soccorso francese, che scandagliarono le macerie con speciali apparecchi acustici ed elettromagnetici); e, infine, la veglia notturna, alla luce delle fiaccole, sulle pietre di Gibellina. Il significato di protesta e di spinta politica che era contenuto nell'appello degli intellettuali trovava poi la sua verifica 'di massa', popolare, nella marcia che i terremotati fecero a Palermo il 20 successivo, onde rivendicare dal Governo Regionale impegni precisi e indifferibili: per definire il piano di rinascita delle zone terremotate, con

particolare riguardo agli investimenti produttivi; per sollecitare lo approntamento dei piani comprensoriali dei centri interessati, nonché dei piani zonal di sviluppo agricolo; per la qualificazione professionale dei lavoratori della valle del Belice.

La richiesta più urgente era comunque perché la ricostruzione avesse inizio entro il marzo del 1970.

Per la ricostruzione, i comuni cominciano ora ad assumere in proprio la responsabilità di certe scelte. Domenica, 1° febbraio '70, dinanzi alla popolazione di Gibellina, l'arch. Fabbri e il sindaco Corrao hanno illustrato le linee del nuovo piano urbanistico, per il paese che sorgerà a Salinella: la zona industriale e commerciale, dove saranno pure ubicate le stalle

sociali; le aree destinate al verde pubblico, alle scuole, alle attrezzature sportive; il centro direzionale. Nella piazza principale del paese non si affaccerà nessuna casa privata; perché nessun barone e nessun **galantuomo** avrà più da preoccuparsi del destino dei gibellinesi, e, di conseguenza, non ci sarà più posto per una 'classe dominante' che si rifletta nel fastigio dei palazzi aviti.

Segno dei tempi, certamente; ma anche proiezione concreta delle istanze democratiche della nuova comunità, che, scegliendo Salinella, ha voluto scegliere la prospettiva dello sviluppo economico legata all'autostrada Mazara-Punta Raisi, che dovrebbe passarvi vicino; e ha rifiutato per sempre il vecchio 'simbolo' di Rampinzeri.

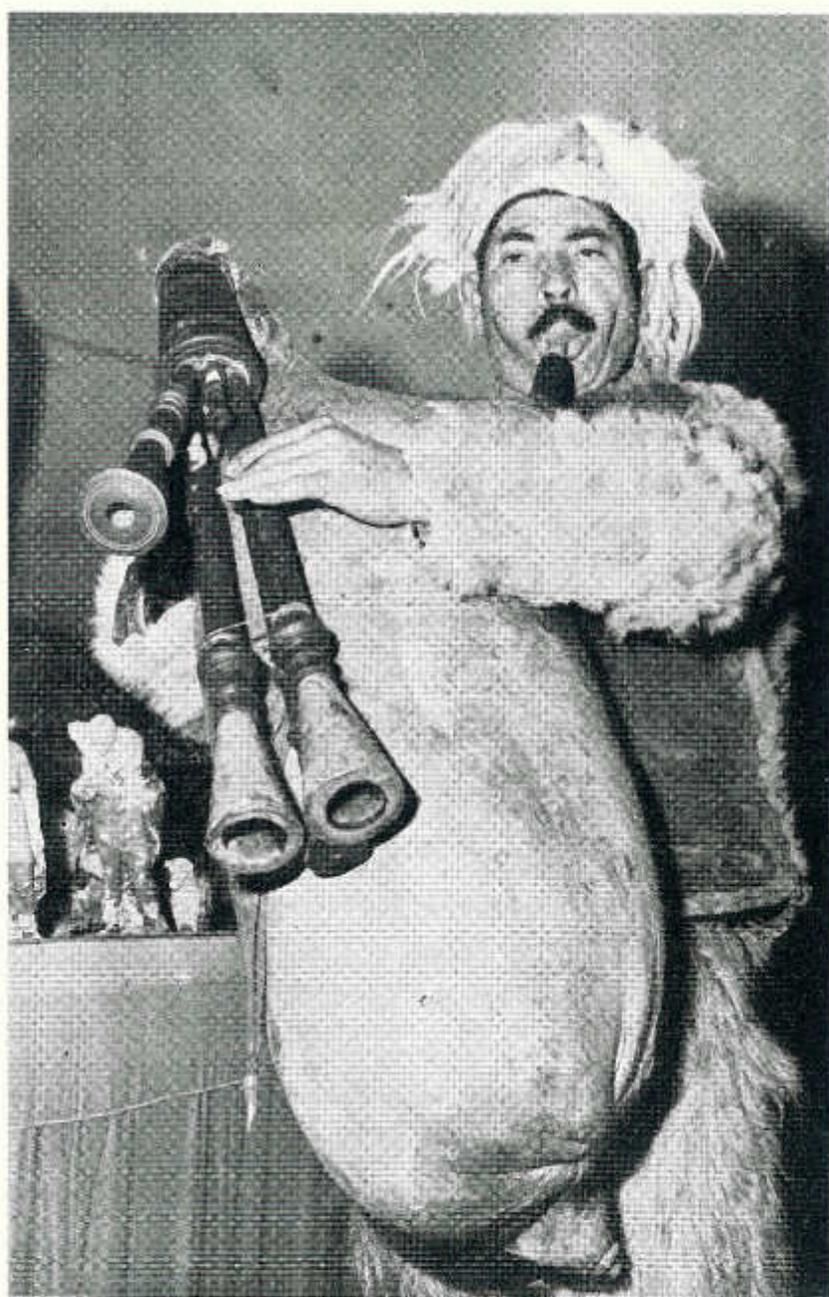
SALVATORE COSTANZA

(Le fotografie sono dello studio fotografico Scafidi di Palermo)

Ad Erice una tavola rotonda su «folklore e turismo»

«In epoche storiche come quella attuale, in cui ogni aspetto della vita sociale e culturale si presenta come pervaso da incessanti e continui ritmi di rapida e radicale modifica — quando di veri e propri sconvolgimenti non si tratta — motivati e determinati dalla necessità di aderire alle nuove realtà che spesso si appalesano incompatibili con schemi e strutture del passato, in momenti come quelli in cui viviamo, nei quali l'urgenza del presente rischia ad un certo momento di fare dimenticare all'individuo la sua stessa individualità, la sua stessa dimensione umana, ci si consenta di affermare che la *meditazione sul passato* assume un ruolo di primaria importanza proprio perchè, attraverso di essa e soltanto attraverso di essa, ciascuno di noi può ritrovare sè stesso; ed in questa coscienza, il più forte baluardo contro ogni pericolo di massificazione dell'intelligenza e di alienazione dell'individualità...». «Lo studioso di storia delle tradizioni popolari — continua il Prof. Vincenzo Adragna — ci aiuta a ricostruire il «nostro» individuo di oggi attraverso l'indagine delle forme e delle espressioni di vita degli individui di ieri...».

Sono parole, queste, incluse nel testo di un breve discorso di presentazione tenuto, appunto, dal Prof. Adragna, Direttore della Biblioteca Comunale e del Museo «Cordicis» di Erice, in occasione della consegna al vincitore



Zampognaro di Maletto (Catania)



I zampognari di Campobasso

del Premio «Antonino Amico». Un Premio riservato a tesi di Laurea e comunque a lavori di ricerca svolti nell'ambito della Storia delle tradizioni di Sicilia; una proposta nata dall'intenzione di onorare la memoria dell'ericino Can. Antonino Amico nel decennale della morte. Un uomo che — a dire dell'oratore — conservò sempre nella sua personalità di studioso di storia municipale ed ecclesiastica locale, di preciso rae, coglitore (e lo fece per oltre mezzo secolo di vita interamente dedicata alle carte dei conventi del Monte) d'ogni voce del passato comunque arrivata ai suoi giorni, «una apertura costante e fors'anche imperiosa al culto ed alla valorizzazione ed alla rivalutazione della individualità...» lui che si era formato nei Collegi dei Gesuiti dove aveva compiuto i suoi studi «un senso aristocratico e dogmatico della verità».

Era un vecchio studioso di Storia delle tradizioni che veniva presentato con intendimenti e colori di nuovo umanesimo ai giovani studiosi presenti e il Prof. Adragna — svolgendo peraltro una tesi che la beat generation avrebbe messo all'indice — esal-

tava l'esigenza di una revisione in chiave di «valori» contemporanei, delle «memorie», delle «tradizioni» da non leggere come testi o curiosità ma da rivivere come fonti genuine di sentimento, di sapienza, di educazione.

Al Premio «Amico» — prima edizione del 1969 — erano stati presentati undici lavori. La Commissione Giudicatrice, formata dai professori Giuseppe Bonomo, Sebastiano Lo Nigro ed Aurelio Rigoli aveva scelto, per il primo premio ex aequo la tesi della Dott. Maria Bugliarelli «Ricerche su alcune credenze magiche in un quartiere di Palermo: il Capo» e quella della Dott. Lilia Leotti su «Tipi e denominazioni di panieri e di ceste a Barvella (Messina) e dintorni». Il secondo premio, sempre ex aequo, di Lire cinquantamila era stato assegnato alle tesi di Giuseppe Frasca: «Canti popolari raccolti a Modica e dintorni» e Maria Oliva: «Alcuni personaggi della storia dei paladini di Giusto Lo Dico». E la sera del 27 dicembre, proprio nell'ambito della seconda «Rassegna ericina delle Ciaramelle», avveniva la conclusione ufficiale dell'interessante Concorso che ben s'in-

quara nel paradigma particolare della manifestazione natalizia promossa dalla Azienda di Soggiorno e Turismo.

Per il 1969, la Rassegna — che ormai va sotto il nome di «Zampogna d'oro» ed ha raggiunto carattere internazionale — ha preparato tre giorni di gare musicali (zampogne di Grecia e Romania, zampogne d'Abruzzo e di Sicilia), di voci poetiche (il recital, al Ciclope, di Ignazio Buttitta), di spettacoli sempre graditi (i Pupi di Francesco Selafani) ed ha lanciato, per la prima volta, iniziative di validissimo livello come il Premio «Antonino Amico» — di cui abbiamo detto in apertura — e la Tavola rotonda su «Folklore e Turismo» tenuta il 29 dicembre, giorno conclusivo della «Rassegna» nel salone di Villa S. Giovanni.

Di Tavole rotonde se ne organizzano ininterrottamente e su argomenti i più disparati ma certamente sempre i più sentiti nell'ambito della problematica contemporanea di costume. Tra l'altro, organizzate dalla stessa Azienda ericina, ne ricordiamo altre, tutte di vivo interesse. A questa del dicembre, alla quale aveva collaborato anche l'Associazione per la Conservazione delle Tradizioni popolari, partecipavano oltre al Prof. Salvatore Giurlanda, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, il Direttore dell'Istituto per le Tradizioni Popolari dell'Università di Palermo Prof. Bonomo, il Prof. Rigoli, il Prof. Lo Nigro, il Direttore del giornale «Trapani Sera» Dr. Pietro Vento, il Prof. Pasqualino, Presidente della Associazione su citata, il Prof. Adragna, la Dott. D'Anna. E il resoconto estratto dal nastro magnetico, occupa oltre cinquanta cartelle dattiloscritte.

Indubbiamente ci sono forze, iniziative, istituzioni che si stanno sempre più affinando e migliorando per promuovere un migliore sviluppo turistico, e non si fa altro che mettere a punto idee e formule per un contatto

sempre più efficace col «mondo in cui viviamo», europeo ed extraeuropeo, ed è innegabile che il movimento turistico siciliano potrà giovare delle conclusioni di carattere generale cui questa Tavola Rotonda ericina è pervenuta.

Da noi — lo sappiamo bene — l'ospitalità non è sempre considerata sotto l'unico profilo del rendimento economico, quanto nella sua sostanza di incontro umano, di occasione per una comprensione, per una intesa.

E se il «viaggiatore» si muove nel segreto desiderio di «entrare» in panorami famosi, rimane pur sempre, nel fondo del suo istinto turistico, la fame di situazioni, di ambienti, di modi di vita, di uomini. Quando si è parlato di «zampogne», lì, ad Erice si sono chiamati ad Erice gli zampognari dei selvatici pascoli d'Italia, di Grecia, di Romania; quando si è plaudito alla originale iniziativa varata dalla Azienda di Soggiorno, come ad un fattore di suggestivo richiamo turistico, si faceva riferimento, si impostava certamente un concetto di turismo non più semplice e puro fatto visivo, ma come superante ogni impressione coreografica, fino a diventare esperienza, un elemento di sviluppo delle conoscenze umane, un elemento veramente attivo e produttore nel colloquio di una Regione col mondo.

Stiamo facendo noi, un resoconto di carattere generale, dal momento che ci sembra più utile — pur dando ai vari illustri relatori intervenuti nel corso del meeting ciascuno... a suo modo, con la verve personale e con una contabilità aperta, manco a dirlo, con Enti governativi e Locali — il merito di un contributo maturo; ponderato, mobilitante; di un richiamo competente e convincente.

Del resto riteniamo che oggi, a sei mesi di distanza da quell'aligda «Tavola» agguerrita e competitiva, vera e propria macchina ufficiale del turismo, sia più im-



Il gruppo di zampognari rumeni

portante ed essenziale riassumere alcuni dati di fatto dibattuti dai vari partecipanti, con sicura cognizione di causa e consapevole assunzione di responsabilità.

Quando si è venuti a parlare così, in maniera spicciola; di «organizzazione» con particolare riferimento alle esibizioni dei nostri e degli altri ciaramellari stranieri, a faccende di abbigliamenti vari, di consulenza ed assistenza e preparazione, stabilendo dei confronti non precisamente prestigiosi, si a discapito dei Nostri; si lamentava in tal modo il non sufficientemente utilizzato patrimonio etnografico italiano, il patrimonio del nostro splendido, autentico folklore, delle nostre feste popolari che costituiscono poi la storia popolare e nazionale della nostra stessa società. Si andava creando — proprio mentre impetuosamente si smantellavano parecchi luoghi comuni — un vero e proprio linguaggio culturale del turismo, per attuare un rapporto vivo turismo-spettacolo. Si avvertiva l'esigenza turistica come volontà di vivere un avvicinamento più stretto dell'uomo con l'uomo, di rivalutare e sottolineare la funzione che l'arte, la cultura, lo

spettacolo possono e debbono svolgere al servizio dell'uomo, ricordandogli e riportandogli, attraverso antichi fastosi costumi e sfilate al suono di antichi strumenti, il sapore di quella che Bertolt Brecht chiamava «l'arte di vivere».

In effetti — come appunto abbiamo ricavato dalle varie osservazioni — noi siamo in condizioni estremamente difficili ed arretrate sul terreno del folklore e della etnografia, aspetti del nostro costume che purtroppo viene aggredito regolarmente in chiave dopolavoristica, ed esclusivamente in chiave dopolavoristica, mentre ci sono molti paesi moderni, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, che hanno affrontato il tema delle tradizioni popolari, dei costumi popolari, delle canzoni, del folklore, dell'artigianato con grande serietà. E ne siamo tanto più responsabili — lo diciamo concordando con intelligenti uomini di teatro e scrittori che riflettono — in quanto la storia della nostra civiltà non è soltanto storia delle tradizioni popolari, ma è anche la storia delle nostre tradizioni popolari, comunque si offrano e si ripetano. Ed è per



Consegna della «Zampogna d'oro 1970» al rappresentante della Grecia

questo che in Italia, dalle Università alla pubblicistica corrente, è necessario che si raccolga, con amore e intelligenza, senza pregiudizi sbrigativi ogni «fatto», anche discutibile: dal cantastorie siciliano alla «maàra» che taglia a pezzetti un filo di cotone rosso e lo sistema come potente vermifugo sul ventre d'un neonato; alle tante processioni e sacre rappresentazioni. Perché sono la storia delle antiche origini della nostra civiltà.

Il discorso, dall'ambito scientifico (un discorso, come abbiamo sottolineato, attivo e stimolante, di aggiornato gusto critico, che esprimeva la vivacità degli interessi che animavano i presenti) si è allargato a considerazioni più concrete, di ordine economico, a suggerimenti sul piano operativo perché l'iniziativa della Zampogna, come altre attività nuove o già accreditate fra le migliori componenti del turismo provinciale, vengano consolidate da provvedimenti finanziari che ne

consentano l'incremento e ne garantiscano la sopravvivenza.

Ciascun partecipante alla Tavola ericina ha cercato di fare — a livelli diversi — del rivendicazionismo spicciolo, sull'argomento. E senza la preoccupazione di seguire prassi di convenienza, o di ricercare collegiali consensi: si sono volute «fermare» le leggi di fondo di un fenomeno, ormai caratterizzante il mondo moderno, sì da poter essere recepito come un dato della condizione umana dei nostri giorni.

E' stata condotta una carrellata panoramica, davvero non superficiale, dei problemi peculiari al turismo trapanese: problemi di coordinamento, di connessione, di merito sociale, diremmo.

Una Tavola rotonda spregiudicata, con denunce di tanti difetti, con polemiche brillanti e garbate. Non per niente erano stati invitati esponenti non solo della politica, ma anche della cultura e dell'arte, in quanto ciascuno consapevole della molteplicità di

forme e funzioni che il turismo può assolvere in una società moderna tesa non solo alla ricerca del benessere economico ma anche al miglioramento della personalità e della convivenza civile dei popoli. E questo è stato un substrato sul quale si è registrata, in ultima analisi, una piena convergenza di opinioni, mentre, in concreto, veniva riconosciuta l'esigenza dell'adeguamento — con carattere indifferibile e prioritario — dell'intervento pubblico nei vari settori dell'organizzazione turistica, da quelli della domanda a quelli dell'offerta dei diversi servizi.

Le spese per il turismo sono spese di autentico investimento nell'ambito della vita socio economica di ciascuna Provincia. Ma quali e quante! Dalla difesa e valorizzazione del patrimonio naturale ed artistico, alla espansione degli insediamenti, alla disciplina urbanistica con l'adeguata collocazione delle infrastrutture generali, alla qualificazione professionale dei lavoratori e delle diverse categorie interessate.

Negli annali dell'Azienda ericina, indubbiamente questa Tavola rotonda su «Folklore e turismo» si collocherà come avvenimento inedito. Le battute, gli scambi accesi di opinione, le contestazioni e gli applausi noi qui non li abbiamo potuti riportare: ma probabilmente gli Atti verranno stampati e allora si coglierà dal vivo tutto il suo valore di testimonianza e indicazione.

Tutta la sua indimenticabile portata di sensibilizzazione, quasi in segreta armonia col filo musicale — un patetico lamento di zampogna —, quello che aveva dato il *la* alla prima «comunicazione».

MIKY SCUDERI

Adottare nuovi strumenti per la sicurezza della navigazione e l'aumento della produttività dei nostri motopescherecci

La ricerca affannosa, nel piano tecnico e scientifico, di strumenti per aumentare la produttività della nostra flotta da pesca ha scatenato una superba lotta tra giganti della industria internazionale.

L'impegno nella lotta ha portato ad una amara conclusione: il Mediterraneo è un mare piccolo sottoposto ininterrottamente ad uno sfruttamento anche illecito ed irrazionale e che non può offrire di più nelle condizioni attuali se non perfezionando i mezzi di ricerca e di «localizzazione» dei banchi o riducendo i costi (almeno in alcune componenti della produzione).

In tale direzione si orienta la Decca che ha voluto anche razionalizzare le sue applicazioni in questo settore.

Il sistema «Decca Navigator» è una radio assistenza alla navigazione a medio raggio, indicata per la determinazione della posizione anche di una nave. La sua applicazione è su scala mondiale e nel settore della pesca ha suscitato consensi generali. Esso utilizza le trasmissioni ad onde lunghe continue (nella banda dei 100 Kh/s) di quattro stazioni apposite che insieme formano una catena. Le quattro stazioni sono disposte a forma di triangolo, ossia una al centro denominata «Padrona» e tre ai vertici denominate «Schiave». Ad ognuna di queste ultime è stato attribuito convenzionalmente un differente colore: rosso, verde e viola.

Le quattro trasmettenti utilizzano frequenze multiple di una frequenza base che è di circa 14 kc, designata con la lettera «f».

I segnali trasmessi simultaneamente dalle stazioni sono mante-

nuti in fase e generano un tipo di onde continue iperboliche con il centro nella stazione «Padrona».

Queste onde continue consistono in linee lungo le quali la differenza di fase dei segnali ricevuti dalla combinazione «Padrona-Schiava» non cambia.

Sulle carte «Decca» sono riportate le famiglie di linee iperboliche che altre non sono se non i luoghi geometrici di tutti i punti corrispondenti alla ricezione, in fase dei segnali di quella coppia, rispettivamente Padrona e Schiava Rosa, Padrona e Schiava Verde, etc..

La striscia compresa fra due iperboli adiacenti viene denominata viale. Un determinato numero di viali viene denominato zona.

Il ricevitore «Decca» di bordo misurando ed integrando la differenza di fase dei segnali ricevuti da ogni coppia di stazioni, rileva ed identifica automaticamente quelle linee di posizioni che interessano l'ubicazione geografica della imbarcazione.

Al ricevitore, si affianca e ne aumenta la semplicità e l'intelligibilità, il tracciatore automatico che consiste grosso modo in una carta marina speciale montata su rulli, sulla quale viene tracciata, in modo continuo ed automatico la rotta seguita dall'imbarcazione.

Il sistema «Decca» offre dei vantaggi indiscutibili e di altissimo contenuto tecnico ed umano.

La possibilità di potere conoscere in qualsiasi condizione di tempo e di mare, la propria posizione e la rotta da seguire esclude le preoccupazioni per l'influenza distorsiva della deriva e dello scarroccio che nei Motope-

scherecci si «apprezza», di solito, a «naso».

In caso di avarie, sinistri, naufragio la possibilità di offrire ai Centri di Soccorso la posizione esatta facilita le ricerche, riduce i tempi di individuazione ed aumenta il coefficiente di salvezza.

Con il dispositivo «Decca» è possibile al Capitano del Motopesca registrare sulla carta ogni ostacolo pericoloso o le ostruzioni del fondale che troverà nelle zone di pesca e che potrebbero costituire un pericolo per le sue reti. Sarà così capace di ritornare direttamente, nei viaggi successivi, sul lungo precedentemente localizzato senza alcun rischio. Da notare che l'ecosondaglio, di cui sono muniti i nostri motopescherecci, può segnalare solo ciò che è situato immediatamente sotto la propria imbarcazione e non tutto quello che è di fronte alle reti.

In condizioni di visibilità anche zero non ha motivo di ridurre la velocità per motivi precauzionali o di eseguire una rotta più lunga per scongiurare presunti ostacoli.

Con la registrazione del proprio percorso può andare direttamente da un punto all'altro senza dover passare per punti di riferimento da dove poi calcolare la nuova rotta.

Si realizza in tal modo una minore percorrenza che equivale a guadagno di tempo e di combustibile, elementi che giocano nella determinazione dei costi e quindi degli utili.

La precisione dei dati forniti dal ricevitore «Decca» consente inoltre di recuperare, a distanza di tempo, eventuali reti ed at-

trezzi perduti in un determinato posto. Con la rotta registrata è possibile, con l'aiuto di un ecosonda o di un ittioscopio, determinare l'esatta estensione di un banco di pesci e di misurarne la velocità e direzione.

Altro vantaggio, di notevoli dimensioni, è rappresentato dalla inequivocità della posizione in occasione di fermi da parte di motovedette armate dei Paesi africani per presunta violazione dei mari territoriali. A tutti sono note le tristi vicende, i sanguinosi eventi determinati dall'impossibilità di potere stabilire, in maniera strumentale, il «punto» dei nostri motopescherecci.

Ne scaturisce una piena serenità nell'esecuzione del proprio lavoro. L'eliminazione della ricerca della linea di demarcazione e quindi una maggiore produttività.

La catena «Decca» che oggi cin-

ge parecchi mari ha suscitato molto entusiasmo presso i Ministeri Difesa Aeronautica, Aviazione Civile ed un po' meno presso quello della Marina Mercantile.

In campo regionale l'Unione della Camere di Commercio ha colto compiutamente l'utilità di tale sistema applicato nel settore della pesca ed ha deliberato di finanziare per l'80% il viaggio di una delegazione siciliana in Danimarca.

Trattasi di Capitani di Motopescherecci di Mazara del Vallo, di Trapani, di Porto Empedocle, di Porticello e di Palermo assistiti da due tecnici del Centro Sperimentale della Pesca ed accompagnati da un rappresentante della Regione Siciliana — Assessorato Industria e Commercio — e da un rappresentante dell'Unione Camere di Commercio.

Tale delegazione è stata ospitata dalla organizzazione «Decca»

ed è imbarcata su alcuni motopescherecci che operano nei mari del Nord, dove sono installate le stazioni «Decca».

Le visite in mare sono state integrate da conferenze tecniche a terra che hanno pianificato le esperienze pratiche.

Una missione interessante che è riuscita a diradare residue incertezze e che offrirà indubbiamente elementi di valutazione alle autorità ed agli organismi che dovrebbero decidere sulla realizzazione della catena di stazioni «Decca» e sulle facilitazioni agli armatori per il noleggio dei ricevitori.

Problemi di sicurezza e di produttività per la nostra marina da pesca ed in particolare per quella della provincia di Trapani che rappresenta un vero punto di forza nell'economia nazionale.

PAOLO CIMINO

La pesca del tonno e le tonnare nei mari del trapanese



La mattanza è appena finita. Gli ultimi tonni vengono arpionati e trascinati morenti sul barcareccio. Il «rais» incamagliato con la cerata nera fra poco alzerà le mani al cielo per la preghiera di ringraziamento: la pesca è stata fruttuosa.

L'importanza economica che la pesca del tonno riveste, e soprattutto ha rivestito in passato, nel trapanese, ci ha portati a considerare le tonnare quasi parte del paesaggio, tanto che raramente ci si è domandati quale sia stata la loro origine.

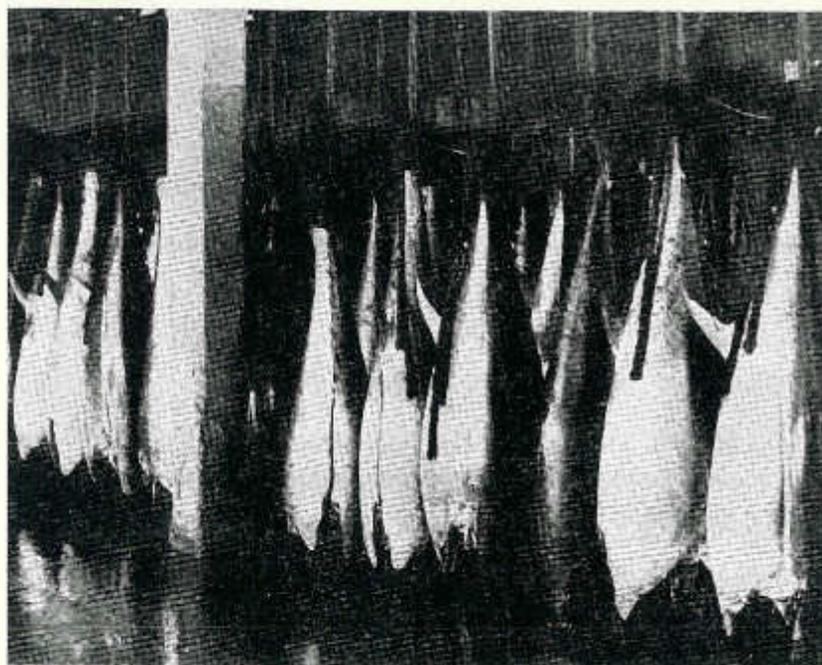
Le usanze connesse con le tonnare risalgono tanto addietro nei tempi che appare spiegabile la frase di Vito Sorba che leggiamo, nel suo *De rebus drepanitanis*, tra i manoscritti della Biblioteca Fardelliana: «*Nec etiam praetereundum sub silentio Dre-*

panitanorum industrias in thymnariarum inventionibus, tam in Sicilia quam in Sardinia Regium Patrimonium ad quadraginta aureorum milia quotannis adauxisse».

Ne' il Sorba è il solo a ritenere che le tonnare siano state



Due momenti del ciclo di lavorazione del tonno negli stabilimenti della tonnara « Florio » di Favignana



inventate dai trapanesi, la sua opinione, infatti, è condivisa anche dal Lauria nel suo «*Sicilia inventrice*».

Naturalmente questa opinione è errata, ma tale credenza è stata favorita dal fatto che in realtà si sconosce chi abbia inventato la tonnara e quale popolazione la abbia usata per prima.

Che l'uomo fin dalla più remota antichità e lungo il corso dei secoli abbia conosciuto e pescato il tonno è ben noto: nella grotta cosiddetta del genovese, scoperta nel 1950 nell'isola di Levanzo, tra le figure in nero disegnate da uomini dell'età neolitica è facile riconoscere la sagoma inconfondibile del tonno. E questa stessa sagoma, molti secoli dopo, campeggia sulle monete di un popolo di marinai: i Fenici.

Non pare però che possa parlarsi di tonnare fino ad una età relativamente recente. La tonnara infatti presuppone una conoscenza profonda del tonno e delle sue abitudini, giacché una cosa è la pesca del tonno con arpioni o con ami, altra cosa è la pesca del tonno mediante reti ed altra cosa, infine, è la pesca del tonno mediante la tonnara.

La pesca del tonno mediante reti è antichissima: Aristotele credeva che essa fosse conosciuta ed esercitata fin dai Fenici e quindi dai Cartaginesi.

Così, impropriamente, spesso si giunse a dire che furono i Cartaginesi ad impiantare le prime tonnare nella Sicilia occidentale. Impropriamente, in quanto se essi effettivamente importarono il sistema di pescare tonni mediante reti, dovette trattarsi probabilmente di un sistema assai simile a quello più tardi descritto da Eliano nel «*De natura animalium*» (XIII-16):

«Thynnorum piscationem Itali et Siculi cetiam appellare solent: tum loca, quo magna retia repone soliti sunt, cetotheria ideo nominant quod magnos thynnos in numerum reliquorum cetaceorum referi velint. Celtas audio et



A Levanzo, nella grotta detta «del Genovese», tra le altre figure in nero di età paleolitica spicca la sagoma inconfondibile del tonno.

Massilienses atque omnes ligures maximis et firmissimis hamis ex ferro confectis thynnos comprehendere solere. Haec de thymnis, praeter ea quae alias retuli hic addiderim».

Si parla quindi di due sistemi di pesca, uno con le reti, ma è difficile che dietro quel «*magna retia*» vi siano le complicate strutture di reti delle tonnare vere e proprie, l'altro con gli ami che è tuttora senza dubbio il più dif-

fuso fuori dell'area sud occidentale del Mediterraneo.

Solo con Oppiano, cioè nel secondo secolo dopo Cristo, troviamo una descrizione di tonnara paragonata ad una città con strade, case, vestiboli, nei quali i tonni simili ad un popolo errante incappano: «Ora tutte le reti, di cittadine / a guisa su pei flutti ne camminano. / Avvi recetti ed avvi porte ed avvi / profonde gallerie ed atri e corti. / Quelli velo-

cemente in schiere muovonsi / come falangi d'uomini che marcano / schierati; altri di lor son minori / altri più vecchi e tai di mezza etade. / Ed infiniti dietro ai lini scorrono / Sinch'ei vi han voglia e ch'a loro adunati / non si sottrae la rete: or ricca preda / di tonni ed eccellenti si riporta». (Oppiano: *Della pesca*. Milano, 1864, pag. 204. Traduzione di Anton Maria Salvini).

Nessuna conclusione certa si

può trarre sull'origine della tonnara, si può solo osservare che dalla pesca con le reti descritta da Eliano e la pesca con il sistema della tonnara il passo non è lungo.

La pesca con la tonnara si basa su due concetti relativamente semplici: intercettare il corso dei tonni ed intradarli lungo un cammino cieco prestabilito. Concetti semplici ma che richiedono una lunghissima esperienza ed una grande conoscenza delle abitudini del tonno.

Presupposto del primo concetto è la conoscenza delle abitudini migratorie dei tonni e quindi conoscenza delle acque e dei tempi in cui detta migrazione si svolge, migrazione che si svolge in due sensi talchè si hanno le cosiddette tonnare di «andata» e di «ritorno».

Presupposto del secondo concetto è la conoscenza che il tonno, pesce che vive in branchi, tende a conservare in qualsiasi circostanza la compattezza dei branchi anche a causa di una certa sua ottusità.

* * *

In Sicilia dovevano esistere tonnare durante la dominazione bizantina, almeno così può arguirsi dalla legislazione bizantina riguardante la pesca, ovvero l'occupazione del mare con reti ed edifici.

Con l'imperatore Leone il filosofo si viene a riconoscere come privato dominio anche lo spazio di mare che era nel vestibolo dell'edificio. Vi doveva infatti essere l'uso di infiggere nelle spiagge, antistanti l'edificio, pali a guisa di vestibolo dell'edificio, ai quali si attaccavano reti per prendere pesci.

Si riconosce anche la necessità di vietare la pesca per 182 braccia e mezzo da ogni lato, e si ammette di poter costringere il vicino a porre in comunione quanto manca nel caso che si possieda una estensione minore di spiaggia.

Si riconosce così il dominio privato sul mare manifestato con ordigni fissi per la pesca. Fatto che è importantissimo per l'indisturbato impianto ed esercizio di una tonnara. Insomma si tratta di principi legali che ben si adattano alla natura del diritto di calar tonnara, anche se non si vuole giungere ad affermare che il limite delle 182 braccia e mezzo sia l'antecedente storico della distanza delle tre miglia che nei secoli successivi si trova nella legislazione siciliana riguardante la pesca del tonno.

Questi principi costituiscono una indubbia innovazione rispetto alle leggi romane che non permettevano l'occupazione del mare «res communis omnium» con reti ed edifici, tanto che per aggirare l'ostacolo si doveva ricorrere, come nel caso che adesso vedremo, a clausole di valore obbligatorio.

In un passo di Ulpiano si parla di «*thymnaria piscatio*» (fr 13 D3, 4) «*Venditor fundi geroniani fundo Botriano, quem retinebat legem dederat ne contra eum piscatio thymnaria exerceatur, quamvis mari, quod natura omnibus patet servitus imponi privata lege non potest, quia tamen bona fides contractus legem servari venditionis exposcit, personae possidentium aut in ius eorum succedentium per stipulationis vel venditionis legem obligantur*». Nella vendita viene inserita una clausola per cui l'acquirente non può esercitare la pesca dei tonni a danno del fondo Botriano che il venditore trattiene. Non si ammette, cioè, la costituzione di una servitù poichè il mare è una cosa comune, ma si ovvia all'ostacolo con una clausola basata sulla buona fede, quindi di valore soltanto obbligatorio.

Con l'invasione araba certo si mantenne questo sistema di pesca, tanto è vero che i Normanni conquistata la Sicilia lo trovarono, che molti vocaboli che s'incontrano in Sicilia riguardo alle tonnare derivano dall'arabo, come

constatarono già il D'Amico ed il Mortillaro, che ci è stato chi ha attribuito proprio agli arabi l'invenzione della tonnara. Il Mortillaro in una lettera al barone Raffaele Starrabba elenca molte voci siciliane di origine araba e tra queste alla lettera R si trova la parola *raisi* che indica appunto il capo dei tonnarotti.

Con i Normanni la Sicilia viene restituita alla civiltà occidentale e vi viene introdotto il sistema feudale. Essendo stato riservato al sovrano il godimento delle tonnare, dato che con le spiagge esse venivano considerate parte del demanio (per quanto la parola demanio non sempre corrisponda al significato che le si dà adesso) perchè i privati potessero esercitare la pesca era necessaria una concessione sovrana.

Di queste concessioni, rinnovate nel corso dei secoli a proprietari diversi su tonnare calate sempre negli stessi luoghi, sono molte le tracce negli archivi siciliani.

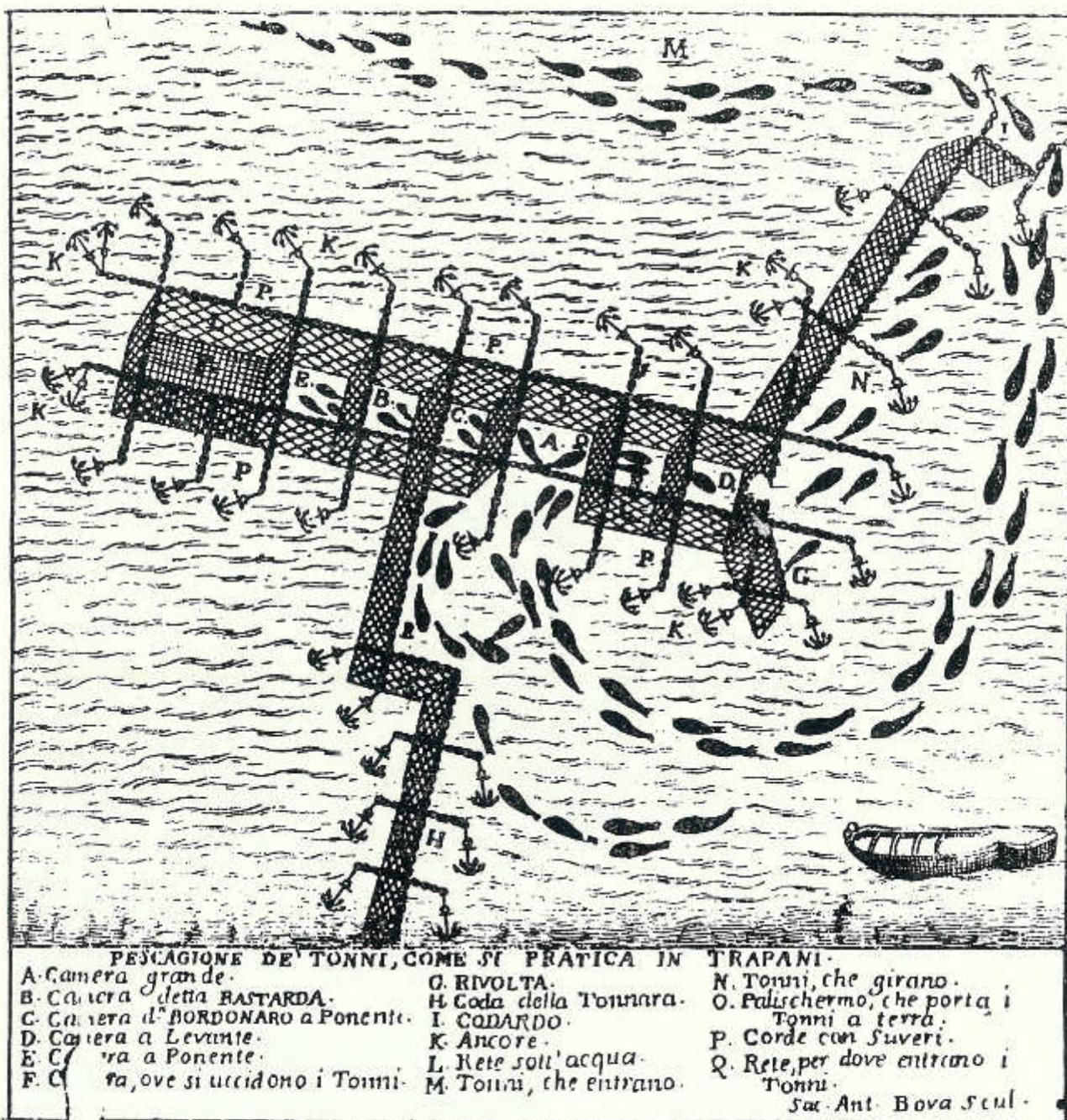
Nei secoli successivi alla venuta dei Normanni il numero delle tonnare in Sicilia va aumentando e da allora e per circa dieci secoli, ad ogni primavera, esse continuano ad essere calate e a fare mattanza con l'attrezzatura, le forme, i modi, e vorremmo dire i riti, che probabilmente si erano già costituiti al tempo dei musulmani. Innumerevoli sono i decreti che statuiscano disposizioni volte a favorire la pesca del tonno. La più importante è quella che vieta di arrestare per delitti i tonnarotti nel periodo che va dal 10 Aprile al 20 Giugno di ogni anno, cioè durante il periodo in cui le tonnare sono attive: le cosiddette *Feriae Tonnartiarum*.

* * *

Basterebbe la concessione fatta da re Ruggero ai vescovi di Mazara delle decime sulle tonnare della diocesi per dimostrare che sin dall'epoca dei Normanni le



Il nero vascello con i tonni morenti si è ormeggiato sul molo degli stabilimenti Florio di Favignana. Fra poco essi saranno sbarcati e comincerà il ciclo di lavorazione.



«Pescagione de' tonni come si pratica in Trapani» dice la didascalia della stampa settecentesca del Bova che illustra il volume del Leanti: «Lo stato presente della Sicilia...» pubblicato nel 1761 a Palermo. La tonnara mediterranea vi è sapientemente descritta in tutti i suoi particolari.

tonnare del trapanese dovevano avere un rilevante valore economico.

Nel 1266 una *Inquisitio* disposta dagli angioini per accertare i diritti dei vescovi di Mazara sui *Vetera jura* ci dà l'elenco di tutte le tonnare funzionanti lungo le coste del trapanese.

Esse erano: la tonnara di San Teodoro presso Marsala, le tonnare di Cofano, Bonagia e Favignana presso Trapani, la tonnara di Scopello e la tonnara di Castellammare del Golfo.

Il numero di queste tonnare va aumentando e sul Pirro, quando si parla dei proventi annui del

vescovado di Mazara, con riferimento al 1445, si legge: «*Annui proventus ex fundis Pilerii... ex decimis tonnariae Cofani, Bonagiae, S. Giuliani, Formicuae, Favignanae, S. Teodori, unc. 38. Ex decimis tonnariae Magazinazi, Secheriae, Scopelli, Carinis, unc. 268. Tonnariae Boeo Marsaliae,*



Una visione di Favignana: in primo piano gli stabilimenti per la lavorazione dei tonni.

unc. 140. *Tonnariae Mazariae*,
unc. 38. *Tonnariae S. Viti* unc. 28.

Nel 1700 continuano a funzionare, come risulta nella «Regia sacra visita» di Monsignor De Cicchis, le tonnare di Favignana, Formica, Bonagia, San Giuliano, Cofano, San Vito Lo Capo, Scopello, Siccara, Magazinazi, Boeo.

Abbiamo dunque, giacchè tuttora vengono calate tonnare nelle acque di Favignana, di San Cusumano e di Bonagia, una tradizione almeno millenaria di ininterrotto esercizio della pesca del ton-

no mediante tonnare da parte dei Trapanesi.

Pertanto se è da respingere che la tonnara sia stata inventata dagli arabi, se altrettanto è da respingere l'opinione del Sorba che essa sia stata inventata dai trapanesi, se resta senza risposta l'interrogativo su chi abbia inventato la tonnara e su quale popolo la abbia per primo usata, se il passo di Oppiano, che abbiamo citato, ne antedate il suo uso ad una epoca ben precedente alla civiltà musulmana, possiamo però concludere che nell'area del medi-

terraneo centrale vari popoli la hanno usata e nel corso dei secoli perfezionata.

Fra queste genti i siciliani ed i trapanesi in modo particolarissimo, che certo nel corso dei secoli vi apportarono quei miglioramenti che della tonnara trapanese sono caratteristici e che in tempi diversi portarono anche lontano dalla propria terra quella industria che Vito Sorba orgogliosamente ricordava nel suo «*De rebus drepanitanis*».

GUIDO DI STEFANO

(Fotografie di Saro Bonventre e di Giovanni Bertolino)

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI TRAPANESI

IGNAZIO DI BARTOLO

Di Bartolo, Ignazio — Fonditore e scultore trapanese, n. sul finire del sec. XVII. A Palermo, dove stabilì la sua residenza, disegnò fra l'altro un grande lampadario d'argento nella cappella di s. Rosalia (1714).

VINCENZO DI GIOVANNI

Di Giovanni, Vincenzo — Erudito e filosofo, n. a Salaparuta nel 1832 e m. ivi nel 1903. Insegnò filosofia nell'ateneo palermitano. Tra le sue opere i *Principi di filosofia prima* (Palermo, 1863, 2 voll.; 2ª ediz. 1878, 3 voll.) e la *Storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al sec. XIX* (1873, 2 voll.) (Una bibliografia completa delle sue numerose opere si trova in S. Salomone Marino, *Commemorazione solenne di V. Di G. alla Soc. sic. p. la st. p.*, Palermo 1904).

È noto il giudizio limitativo che su di lui espresse il Gentile nel *Tramonto della cultura siciliana*: « Il Di G. filosofo ripete, nella forma affatto estrinseca del globertismo, vecchi motivi, in cui è troppo evidente l'assenza di quell'intima adesione, che è la vera vita d'una dottrina e il fervore di chi la professa: ripete, insomma, scolasticamente e meccanicamente. E la sua vita invece è nell'erudizione, che egli rivolse anche alla biografia e agli scritti dei filosofi nati o vissuti in Sicilia dai tempi di Senofane e di Empedocle fino a quelli del D'Acquisto e del Corleo. Lì è il Di G.; ma lì non è lo storico che ricrea i pensieri e, procedendo verso la sua meta, giudica e mostra la necessità del cammino, ma il raccoglitore curioso di notizie, per cui anche i concetti sono notizie, e l'uomo non vale più dell'altro, poichè nessuno è propriamente un concetto, sibbene un materiale da mettere insieme con altri » (p. 143).

In realtà, il Di G. tentò, in opposizione all'idealismo e sulla scia del globertismo, di elaborare una filosofia « che non servendo alla tratta forestiera delle idee... serbasse incontaminata l'indole nazionale della nostra speculazione ».

NICCOLO' DI GREGORIO

Di Gregorio, Niccolò — Filologo e poeta trapanese, morto nel 1799. Fu autore di oratori, dialoghi e melodrammi di argomento biblico, composti secondo gli schemi del dominante accademismo. Al Di G. dedicò un'accurata biografia il Ferro (to. IV).

NICCOLO' DI LORENZO

Di Lorenzo, Niccolò — Medico e uomo politico. Nato a Gibellina nel 1846, si laureò in medicina nel 1870, specializzandosi poi a Londra; fu sindaco del suo paese dal 1873 al '76, consigliere provinciale e deputato per il collegio di Calatafimi nelle legislature XXII e XXIII (1906-13). Alla Camera si schierò coi deputati della Sinistra costituzionale.

AGOSTINO DIOLIVOLSI

Diolivolsi, Agostino — Scultore e cesellatore trapanese, n. il 23 settembre 1608. Nel 1654 vestì il saio dei cappuccini; ma continuò a dedicarsi alla scultura (un crocifisso in bronzo fu a lungo attribuito ad A. Scudaniglio); fu anche assai noto come intagliatore in legno. Morì nel novembre 1667.

BIAGIO DI PIETRA

Di Pietra, Biagio — Uomo politico marsalese, n. nel 1873. Insegnò nell'istituto tecnico commerciale di Palermo e fu console generale di Spagna in Sicilia. Occupò per alcuni anni le cariche di consigliere comunale (a Marsala) e provinciale; nel 1919 venne eletto deputato, in rappresentanza della democrazia sociale (e confermato nelle elezioni del 1924). A Roma fu anche vice-presidente del Consiglio generale del sindacato nazionale del pubblico impiego.

IPPOLITO D'IPPOLITO

D'Ippolito, Ippolito — Letterato mazarese, n. il 23 luglio 1579. Fu umanista di qualche rinomanza (il Faruta gli dedicò uno dei suoi *Elogia siculorum poetarum*). Pubblicò, fra il 1571 e il '73, le sue poesie in volgare (inserite poi tra le *Rime degli Accademici Accessi di Palermo*), e nel 1574, presso la tip. del Mayda, una raccolta di epigrammi latini (*Embiemata*) — dedicati a Giovanni d'Austria —, che furono anche commentati da Francesco Galletti, un dotto umanista mazarese, vissuto tra il 1563 e il 1626.

BENEDETTO EMANUELE DI SAN GIUSEPPE

Di San Giuseppe, Benedetto Emanuele — Nato ad Alcamo, da famiglia baronale, il 2 gennaio 1847; fu tra i più famosi schermidori d'Europa. Deputato del

collegio di Alcamo per le legislature XV-XVII, dal 1880 al 1892 (ricoprì nello stesso periodo l'incarico di segretario alla presidenza), fu nominato senatore nel 1892: «ma nella politica, per la sua modestia, non rifuse quanto nel mondo delle armi» (F. M. Mirabella).

Mori a Torino il 15 ottobre 1906.

GIOVANNI DI STEFANO

Di Stefano, Giovanni — Geologo, n. a s. Ninfa il 25 febbraio 1856, m. a Palermo il 3 gennaio 1918. Laureatosi nell'Università di Palermo (1882), si recò l'anno dopo a Vienna, dove perfezionò i suoi studi coi professori Neumayr e Suess. Tornato a Palermo, fu prima assistente e poi libero docente (1885) in quella Università, dove continuò le sue ricerche sotto la guida di G. G. Gemmellaro, riordinando anche il museo geologico palermitano. Dopo la morte del Gemmellaro, prese il suo posto nella cattedra di geologia. I suoi studi spaziavano dal terziario e triassico siciliano al cretaceo e all'eocene d'Egitto e del deserto arabico, ai pretesi fenomeni di carreggiamento scoperti in Sicilia, alle *Richthofenia* del permiano di Palazzo Adriano. Fu anche uno dei redattori della *Carta Geologica d'Italia*.

ROSARIO DI STEFANO

Di Stefano, Rosario — Garibaldino, di Partanna, n. il 17 dicembre 1838 e m. ivi il 5 febbraio 1916. Partecipò con un gruppo di volontari alla spedizione garibaldina e ottenne per ciò molti riconoscimenti, e il grado di tenente.

A Capua il Di S. fu ferito e dovette essere ricoverato per un anno in un ospedale di Napoli, e poi alla casa degli Invalidi di Sorrento. Nel 1862 seguì Garibaldi alla Ficuzza, ma a Catania venne arrestato.

Lasciò alla famiglia alcuni suoi appunti autobiografici.

LUIGI DOMINGO

Domingo, Luigi — Religioso e patriota mazarese. Per le sue idee liberali, subì il carcere e la sorveglianza della polizia borbonica, che lo costrinse a peregrinare da un convento all'altro della Sicilia. Nel convento dei pp. carmelitani di Carini, dove alla fine risiedette, il D. ospitò il patriota Rosolino Pilo (aprile-maggio 1860).

GIUSEPPE DRAGO DI FERRO

Drago di Ferro, Giuseppe — Uomo politico, n. a Trapani il 22 novembre 1866. Esercì con successo nella sua città, per circa un ventennio, l'avvocatura. Fin dal 1889, partecipò alla vita politica cittadina, aderendo al raggruppamento dei partiti popolari. Sostenne, nel 1890, la candidatura-protesta del socialista F. Sceusa, e cinque anni dopo entrava nel

consiglio comunale di Trapani, assumendo anche l'incarico di assessore. Nel 1900, fondò con Giacomo Montalto l'*Unione dei partiti popolari*, sostenendo la candidatura di G. Bovio a Trapani. Candidato contro Nasi nelle elezioni politiche del 1903, ottenne 411 voti contro i 2692 del suo avversario. Mori il 14 maggio di quello stesso anno.

GASPARE D'URSO

D'Urso, Gaspare — Chirurgo trapanese (n. l'11 maggio 1861), m. a Messina nel terremoto del 28 dicembre 1903. Si laureò nel 1886, e dopo alcuni anni di assistentato negli ospedali di Napoli, entrò come preparatore nel gabinetto di anatomia patologica dell'Università partenopea e come coadiutore nella cattedra di proceutica e patologia speciale dimostrativa chirurgica, diretta dal D'Antona. Nel 1893 ottenne la libera docenza in patologia e clinica chirurgica e nel 1897 vinse la cattedra di patologia chirurgica dimostrativa nell'Università di Roma. In seguito, vinse anche le cattedre di patologia chirurgica, a Torino, e di clinica chirurgica, a Bologna. Dal 1902 si trasferì a Messina.

Tra le sue numerose pubblicazioni, il *Trattato delle malattie delle ossa*.

GIUSEPPE ERRANTE

Errante, Giuseppe — Pittore trapanese, n. nel marzo 1760; fanciullo gli venne dato l'epiteto di «guastacuci» per i numerosi disegni eseguiti sul cuoio che trovava nella bottega del padre, commerciante di pelli. Apprese i primi rudimenti del disegno da Domenico Nolfo; e fu poi inviato a studiare a Palermo, nella scuola di p. Fedele da s. Biagio e G. Martorana. Nel 1784 si trasferì a Roma, dove studiò prospettiva con l'architetto G. Barberi, e dipinse alcuni affreschi nelle chiese. Ritornò a Trapani nel 1788 per sposare Giuseppina Vultaggio, che non volle però seguire il marito, quando questi, l'anno dopo, decise di riprendere la via di Napoli e di Roma. Da re Ferdinando ottenne nell'88 un pensionato annuo, e l'alloggio alla Farnesina di Roma; e quindi (1794-95) l'incarico di affrescare una sala del palazzo reale di Caserta. Dovette, però, ben presto allontanarsi da Napoli, perchè su di lui si erano frattanto appuntati i sospetti della polizia (per intrighi politici in cui l'E. sembrò essere coinvolto), e riparare a Milano, dove alternò la pittura con la scherma, da lui addirittura insegnata in una scuola frequentata dalla migliore società lombarda. Nel 1803 gli morì la moglie a Trapani, ed egli sposò la romana Matilde Gattarelli. Dal 1810 al 1821, anno della sua morte (16 febbraio), si fermò a Roma, dipingendo e impartendo lezioni di scherma.

La fama dell'E., ancor più che nei suoi innegabili meriti artistici, si deve soprattutto al fatto che egli è stato il solo pittore trapanese — come scrive giustamente V. Scuderi — «che abbia voluto coscientemente inserirsi nel vivo processo della cultura artistica nazionale, elaborando teorica-

mente il proprio linguaggio e partecipando attivamente al gusto dell'epoca e dell'ambiente in cui visse». Sulla scia dell'eclettismo accademico, prima, e del neoclassicismo, poi, egli compose abilissime allegorie mitologiche, dove però il gusto vivo del colore riusciva spesso a riscattare in più delicate «armonie quasi monocromatiche» il convenzionalismo e l'astrattezza dei soggetti.

L'E. fu anche teorico dell'arte, lasciando in due opuscoli la testimonianza del suo pensiero *Sui colori adoperati dai famosi coloristi italiani e fiamminghi ne' be' secoli dell'arte pittorica* (Roma, 1816-17).

GIOVANNI ERRANTE-PARRINO

Errante-Parrino, Giovanni — Nacque a Castelvetrano il 19 marzo 1827; m. ivi il 30 settembre 1899. Insegnò lettere nel seminario vescovile di Mazara, dove ricoprì anche l'incarico di rettore. Pubblicò vari elogi funebri e l'operetta *La Chiesa e l'Italia nel pensiero dialettico di Dante* (1867).

FAMIGLIA FARDELLA

Fardella, famiglia — Il nome della famiglia fu adottato per la prima volta da Ermanno, signore di Mindro in Alemagna, che nel 1045, combattendo in Svizzera, sostituì la bandiera perduta con una sciarpa di tela d'argento, tagliata in tre fasce, che divenne l'insegna della battaglia (detta, appunto delle tre fardelle). Da Ermanno nacque Umfrido Quemfort de F., che dall'imperatore Federico II fu inviato in Sicilia per sovrintendere alla ricostruzione della città di Augusta; in seguito egli fu anche giustiziere del Val di Noto (1283). I figli, Lancellotto ed Alberto, furono, il primo castellano di Monte s. Giuliano, e il secondo governatore di Siracusa. Federico, che nacque da Lancellotto, fu progenitore in Trapani di Giacomo Fardella. (L'ultimo della famiglia, cui appartennero moltissimi capitani, giustizieri e senatori, fu Michele F., barone della Mokarta).

Altri rami della famiglia furono i principi di Paceco e marchesi di s. Lorenzo la Xitta (dei quali titoli s'investì un Placido Fardella, nel 1809); i baroni della Rita (1630) e, infine, i marchesi di Torrearsa; primo marchese di T., per privilegio di Carlo III, fu nel 1749 un Giuseppe F. Estinta la linea primogenita di questo ramo, a succedere nel titolo fu designato per testamento Vincenzo F. e Blavier, figlio di Antonino David F., che dall'imperatore Carlo VI ottenne titolo di conte per sé e per i suoi successori. A quest'ultimo ramo appartennero il tenente generale Giovan Battista, ministro della guerra nel governo borbonico; Marcello, direttore generale di polizia in Sicilia; e Vincenzo, presidente del Senato italiano.

ALBERTO FARDELLA

Fardella, Alberto — Filosofo e teologo trapanese, n. nel 1620 e m. nel 1683. Insegnò giovanissimo filosofia e teologia, prima a Palermo, poi a Parigi, ac-

colto dalle accademie più illustri del tempo. Lasciò una *Optica invisibilium* (Parigi, 1666) e, inedito, un corso teologico (1678), in due volumi, dove sostiene che «gli spiriti nell'inferno sono tormentati dal fuoco materiale per ipostasi, sicchè diventano spirito-fuoco».

ENRICO FARDELLA

Fardella, Enrico — Patriota trapanese, n. l'11 marzo 1821. Nel movimento insurrezionale del gennaio 1848, si trovò a Palermo fra i primi a organizzare le schiere degli insorti, combattendo alla Piaravechia. Costitutosi, il 23 s.m., il comitato generale rivoluzionario, al F. venne affidato l'incarico della guerra e marina; il 30 era a Trapani per l'assalto al castello di terra, dove si era rifugiato il presidio borbonico. Nella sua città tenne egualmente la presidenza del comitato di Guerra e Marina. Nominato colonnello della cavalleria, raggiunse col suo battaglione Messina, e prese parte alla conquista del forte Realbasso. Da Messina il F. tentò, con lo sbarco del 13 giugno a Paola, aiutare la rivoluzione calabrese e alleggerire la pressione militare borbonica sull'isola: ma dopo lo scontro con le forze nemiche, dovette ritirarsi e imbarcarsi coi suoi su due piccoli legni alla volta di Corfù. Durante il viaggio, i volontari furono catturati da una nave borbonica, e il F. fu portato a Napoli e rinchiuso a Castel Sant'Elmo. Liberato nel dicembre 1849, si recava a Genova e a Torino, dove già si trovavano i suoi due fratelli, Vincenzo e Giovan Battista. Nel 1856, s'imbarcò per Costantinopoli, dove entrò nello stato maggiore del gen. Beatson; e raggiunse in seguito la Crimea, partecipando alla battaglia di Balaklava.

Si trovava a Londra, nel 1860, quando seppe che Garibaldi andava preparando una spedizione per la Sicilia. Arrivò nell'isola col vapore *l'Utile*, insieme con l'Agnetta; e occupò Trapani con la sua squadra di volontari. Raggiunto poi Garibaldi a Messina, combatté al suo fianco fino alla fine della campagna meridionale.

Nel 1831, dimessosi dall'esercito, ripartiva per Londra, onde sistemarvi alcuni suoi affari. Dall'Inghilterra, dove sposò una signora irlandese, raggiunse l'America per partecipare alla guerra che si combatteva tra gli Stati del Nord e quelli del Sud. Arruolatosi nell'esercito unionista, organizzò un corpo di fanteria che si batté valorosamente a Fair Oaks ed Harrison's Landing (giugno-luglio 1862), e a Plymouth (aprile 1864), dove fu preso prigioniero. Rilasciato nell'agosto successivo, in seguito a uno scambio di prigionieri, ritornava a combattere, questa volta col grado di generale. Nel maggio 1865 si concludeva la guerra di successione; ma il F. tornava a Trapani soltanto nel maggio del '72, dopo essersi dedicato per alcuni anni a New York all'attività commerciale. Nella sua città, fu subito chiamato a reggere l'amministrazione municipale; e in tale incarico egli promosse, dal '72 al '77 lo sviluppo civile ed economico di Trapani.

Morì il 5 luglio 1892.

GIOVAN BATTISTA FARDELLA

Fardella, Giovan Battista — È il munifico fondatore della biblioteca e pinacoteca Fardelliana, oltre che di un liceo, di una scuola nautica, di un istituto delle fanciulle e di un lazzeretto nella sua città. Nato a Trapani il 29 luglio 1762 dal marchese Vincenzo e da Dorotea Fardella, seguì a Napoli, nella real Paggeria, gli studi militari, uscendone a diciott'anni tenente di cavalleria. Percorse quindi tutti i gradi della carriera, fino a quello di tenente generale, partecipando a memorabili azioni di guerra (contro Napoleone, nel 1794; comandante della spedizione di Malta nella presa della Valletta, nel 1800). Nel 1821, entrò a far parte del governo provvisorio napoletano come ministro della guerra; e ancora nel 1830 fu nominato da Francesco I ministro e segretario di stato per la guerra e marina.

Quando morì a Napoli, il 27 ottobre 1836, durante l'epidemia di colera, aveva iniziato da poco la raccolta dei materiali per la creazione in Trapani di un museo archeologico e numismatico.

GIOVAN BATTISTA FARDELLA

Fardella, Giovan Battista — Patriota trapanese, n. il 15 agosto 1818. Durante la rivoluzione del '49, fu nominato commissario del potere esecutivo del valle di Trapani. Seguì, poi, i fratelli Vincenzo ed Enrico nell'esilio genovese, arruolandosi, nel '59, nella divisione Mezzacapo per prendere parte alla seconda guerra d'indipendenza. Dopo l'armistizio di Villafranca, si stabiliva nelle Romagne; da qui partiva per la Sicilia, insieme col Corte, ma durante il viaggio la piccola spedizione fu sorpresa dalla crociera borbonica e condotta a Gaeta, dove rimase fino alla conclusione della campagna garibaldina. Tornato poi a Trapani, fu eletto presidente della locale società del Plebiscito italiano (1863), trasformata nel settembre del '65 in associazione per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali, e sindaco della città (1865-68). Durante la sua amministrazione, furono promossi l'istruzione popolare, l'associazionismo mutualistico fra gli operai, il risanamento dei vecchi quartieri e la progettazione dei nuovi, fuori le mura della città. Consigliere provinciale nel 1865, presidente dello stesso consiglio, e del comizio agrario, il F. morì a Palermo il 23 marzo 1881.

GIUSEPPE FARDELLA

Fardella, Giuseppe — Nato a Trapani il 7 luglio 1696, morì il 14 marzo 1763. Ottenne da Carlo III l'investitura del marchesato dei Torrearsa, e ricoprì numerose cariche civili, tra cui quella di « regio secreto ». Lasciò anche, inedita, un'operetta ascetica.

GIUSEPPE FARDELLA

Fardella, Giuseppe — Erudito trapanese, n. nel 1764 e m. nel 1830. Attese per un ventennio alla compilazione degli *Annali della città di Trapani* (ms. di

445 fog. nella bibl. Fardelliana), che dal 320 d. C. arrivano fino al 1699. Scrisse anche, in latino, un *Auctarium* ai suddetti *Annali* (1828).

MICHELANGELO FARDELLA

Fardella, Michelangelo — Celebre filosofo e matematico trapanese, n. nel 1650. Vesti a quindici anni l'abito del terz'ordine di s. Francesco, seguendo gli studi teologici, umanistici e scientifici nel convento di s. Rocco. Laureatosi a diciannove anni, si recava nel 1673 a Messina per conoscere Giovanni Alfonso Borelli, l'illustre fisiologo che doveva tanto profondamente influenzarlo nei suoi indirizzi razionalistici. A Messina insegnò matematica pura ed applicata. Passò quindi a Roma, nel 1676, a insegnare geometria, e da qui a Modena (chiamato nel 1693 dal duca Francesco, che fondava allora quella Università), a Venezia (1694), dove tenne la cattedra di astronomia e meteorologia, e, infine, a Padova, ove fu visitato dal Leibniz. In quest'ultima città compose le sue due opere a stampa più importanti (*Utraque dialectica, rationalis et mathematica*, 2 voll., Amsterdam, 1695; *Animae humanae natura*, Venezia, 1698).

Il F. subì anche un processo da parte del S. Uffizio, perchè accusato d'eresia. Dovette perdere, perciò, probabilmente la cattedra, e trasferirsi in Spagna, dove infatti lo troviamo come teologo e matematico regio. Ritornò in Italia, dopo qualche anno, stabilendosi a Napoli (1712); ma il 2 febbraio 1718 moriva per apoplezia.

Pubblicò nella *Galleria di Minerva* (1696-1700) alcune lettere filosofiche, in cui polemizzò con Matteo Giorgi, medico e filosofo di Albenza, che aveva pubblicato un saggio contro la dottrina cartesiana dello spazio; il F. dimostrò in queste lettere, e in altre opere, di interpretare la filosofia di Cartesio agostinianamente, sulla scia del Malebranche, che aveva conosciuto a Parigi.

Lasciò a stampa anche *Universae usualis mathematicae theoria* (Venezia, 1691); *Creans sapientia et graviter et iucunde* (Padova, 1694; prolusione al suo corso universitario); *Universae philosophiae systema* (Venezia, 1691; solo il I vol. contenente la dialettica). Nell'ultima opera a stampa (*Animae humanae natura*) il F. manifesta la sua aperta adesione alla teoria monadologica del Leibniz.

VINCENZO FARDELLA

Fardella, Vincenzo (marchese di Torrearsa) — Eminente patriota trapanese, n. il 17 luglio 1808. Dopo essere stato, in gioventù, alla scuola di N. Fiorentino, entrò negli uffici finanziari del governo borbonico, raccomandato al re Francesco I dallo zio Giovan Battista. Alla vigilia della rivoluzione del '48, era già ispettore generale delle Dogane del regno. Inviato a rappresentare Trapani nel parlamento rivoluzionario, fu eletto presidente di quell'assemblea e ministro degli esteri. Al rientro delle truppe borboniche nell'isola, il F. fu escluso dall'amnistia e dovette emigrare. Nell'esilio genovese e piemontese

tese egli si avvicinò all'idea unitaria, e si legò alla monarchia sabauda. Prese poi parte attiva agli avvenimenti del 1860, rappresentando in Sicilia, dove era frattanto ritornato, l'ala moderata del movimento liberale: esprime perciò il suo dissenso dalla politica dittatoriale, rinunciando anche agli incarichi governativi cui era stato chiamato da Garibaldi. Il Cavour lo incaricò, nel '61, d'una missione diplomatica nei paesi scandinavi e, divenuta Firenze capitale d'Italia, il F. vi fu nominato prefetto.

Dopo la sua elezione al primo parlamento unitario, gli era venuta quasi subito (fine del '61) la nomina a senatore; e nel Senato il F. aveva anche occupato i seggi di vice-presidente (1865) e di presidente (1870). Dovette però rinunciare, di lì a poco, all'onorifico incarico per motivi di salute, e ritirarsi a vita privata. Negli ultimi anni della sua vita (il F. morì a Palermo il 12 gennaio 1839), fu chiamato a presiedere la società siciliana per la storia patria.

Lasciò importanti *Ricordi sulla rivoluzione siciliana del 1848 e 1849*, Palermo 1887.

ALBERTO FAVARA

Favara, Alberto — Musicista, n. a Salemi il 1° marzo 1863, m. a Palermo il 23 settembre 1923. Ebbe maestri il Fodale, a Milano, e lo Scontrino, a Palermo. Fu professore di composizione nel conservatorio di Palermo, del quale fu anche (tra il 1911 e il 1913) pro-direttore.

Il F. è noto soprattutto per la sua intelligente opera di raccoglitore di melodie popolari (*Canti della terra e del mare di Sicilia*, Milano, Ricordi, 1883, 2 voll.; ristampati nel 1957 dall'accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, a cura di Ottavio Tiby), da lui armonizzate, e a cui attinsero parecchi musicisti (dal Mulè della *Baronessa di Carini* al Casella della *Giara*). Ma il F. fu anche pregevole compositore di musica lirica e sinfonica: le opere *Marcellina* (che ottenne il premio Sonzogno, e che fu rappresentata nel 1884 al Dal Verme di Milano) e *Urania*, su libretto di Ugo Fleres, rappresentata con successo alla Scala il 9 dicembre 1918 (da essa poi trasse una suite per orchestra, eseguita a Palermo nel 1924, sotto la direzione di Gino Marinuzzi); il poema sinfonico *La primavera*, cinque fughe e le *Melodie tradizionali di Val di Mazara*.

VITO FAVARA-VERDERAME

Favara-Verderame, Vito — Uomo politico, di Salemi. A Palermo, mentre era ancora studente universitario, e allievo di Emerico Amari, partecipò ai moti del '48. Promosse poi nella sua città, insieme col padre Onofrio (che presiedette pure il Consiglio civico di Salemi) la costituzione del comitato rivoluzionario, e organizzò la guardia nazionale. Caduta la rivoluzione, il F. si trasferì a Mazara; ma nel 1815 dovette subire sei mesi di carcere per avere diffuso le *Memorie della rivoluzione del 1848* di P. Calvi. Dopo il 1860, fu sindaco di Mazara e consigliere provinciale.

GIACOMO FAZIO

Fazio, Giacomo — Uomo politico alcamese, n. il 6 ottobre 1841, m. a Vernante (Cuneo) il 18 luglio 1924. Fu deputato di Alcamo dal 1900 al 1904, sedendo alla Camera fra i liberali democratici. Partecipò alla campagna garibaldina del 1860, arruolandosi nei *Cacciatori dell'Etna*; poi passò nell'esercito regolare (dove raggiunse il grado di colonnello), dedicandosi all'insegnamento nelle scuole militari.

Lasciò alcune raccolte di poesie e numerose opere di carattere storico-militare, letterario e filosofico (*Gl'insegnamenti della guerra marittima del Vespro*, Livorno 1900; *Memorie giovanili della rivoluzione siciliana e della guerra del 1860*, Spezia 1901; *Funzione geografica della Sicilia nella vita nazionale e nel movimento commerciale e politico del mondo*, Palermo 1902; ecc.).

MELCHIORRE FAZIO

Fazio, Melchiorre — Patriota alcamese, n. nel 1805 e m. il 23 ottobre 1880. Fu tra gli esponenti più in vista dell'opposizione antiborbonica nella sua città, subendo per la sua attività cospiratoria persecuzioni e carcere. Nell'aprile-maggio 1860, partecipò coi due figli Giuseppe e Nicolò alla guerriglia che preparò la marcia vittoriosa di Garibaldi verso Palermo. Uno dei suoi figli, Giuseppe (19 febbraio 1835-13 aprile 1860), cadde al Pioppo, presso Monreale.

NICCOLO' FAZIO

Fazio, Niccolò — Poeta satirico alcamese, n. l'11 giugno 1794 e m. il 18 ottobre 1855. Laureatosi in legge a Palermo, esercitò l'avvocatura nella sua città; ma si dedicò soprattutto alla poesia. Le sue satire più note ed elaborate sono *La Famuleide*, *La Sinagoga*, *La Processione Ideale* e, soprattutto, *La collegiata*, quest'ultima (in siciliano) contro le velate ambizioni del clero locale per il canonico della chiesa madre (1839).

GIOVAN BATTISTA FERRIGNO

Ferrigno, Giovan Battista — Erudito, n. a Castelvetro nel 1862, m. ivi nel 1952. Studioso non privo di acume critico, e puntuale restauratore della storia municipale, che ricostruì soprattutto fondandosi sulle carte dell'archivio del Comune, il F. si ricorda per la sua monografia su *Castelvetro* (Palermo 1909). Collaboratore di numerosi giornali e riviste (*La Siciliana*, *Il Vomere*, *Helios*, *Arch. st. sic.*, *La Vita Nuova*), lasciò anche una *Autobiografia* (Castelvetro 1949), dove è l'elenco completo dei suoi scritti.

FAMIGLIA FERRO

Ferro, famiglia — I Ferro, originari di Flandra e di Normandia, vennero in Sicilia al seguito del conte Ruggero (1060); e si stabilirono in Mazara, dove uno di essi, Bermundo, fu anche vescovo. Un Giovanni, signore di Castellammare del Golfo, fu padre di Berardo F., che combattè contro i francesi nella guerra del Vespro, e fu in seguito governatore di Marsala. Da questi nacque un Giovannuzzo detto Berardo, che impose per testamento ai suoi discendenti primogeniti di chiamarsi *Berardi*, in ordine progressivo, col titolo di *regi cavalieri*.

La famiglia F. annoverò fra i suoi membri molti capitani, giurati, cavalieri gerosolimitani e letterati.

SALVATORE FERRO

Ferro, Salvatore — Religioso trapanese, n. il 9 aprile 1767 e m. a Catania il 15 dicembre 1819. Appartenne alla nobile famiglia dei Berardi di Ferro. Saltò presto i gradi alti delle varie dignità sacerdotali, fino a vescovo di Lipari e di Catania; ma non poté mai raggiungere la prima sede, per la controversia — cosiddetta liparitana — insorta tra la curia romana e la corte di Napoli.

PIETRO FICA

Fica, Pietro — Medico trapanese vissuto nel sec. XV. Oltre a tenere la cattedra di medicina, insegnò anche filosofia, astronomia e greco nelle scuole trapanesi. Scrisse il *De arte graduandi medicinam secundum artem Andreae Spinae Physici drepanitae*.

FAMIGLIA FICI

Fici, famiglia — Ebbe origine dalla nobile famiglia *Fieschi* di Genova. Il Mugnos afferma che essa passò in Sicilia attraverso un *Luigi Foschi o Fiesco*, genovese al servizio del re Federico II d'Aragona. Il capostipite marsalese, Antonio F., fu giurato e sindaco nel 1495. La famiglia annoverò un Antonino, primo duca d'Amalfi per concessione di re Filippo V (1740), un Francesco Antonio, governatore del monte di pietà di Palermo, un Giovanni, che fu nel sec. XIX governatore regio di Modena.

SIMONE FIMIA

Fimia, Simone — Religioso castelvetranese, vissuto nel sec. XVII. Dottore in sacra teologia e in diritto, ebbe importanti incarichi ecclesiastici e civili: consultore al tribunale del S. Ufficio e avvocato fiscale nel foro arcivescovile di Palermo, fu più volte eletto a regio visitatore in Sicilia. Morì a Girgenti il 15 aprile 1672.

ROCCO FODALE

Fodale, Rocco — Pittore trapanese, m. il 10 aprile 1965 (era nato il 10 febbraio 1903). Fu sostanzialmente un autodidatta (i suoi studi all'accademia di belle arti in Palermo s'interruppero dopo qualche anno). Dopo essere stato in Svizzera, Spagna e Francia, si fermò a Milano, dove risiedette ininterrottamente dal 1935 al 1964, quando decise di ritornare a Trapani. Le sue prime esperienze pittoriche risentirono di influenze manciniane; gradatamente, poi, assimilando alcuni elementi *fauvisti*, seppe realizzare nella costante ispirazione alla sua terra di origine un'arte ricca d'intense vibrazioni coloristiche.

ROCCO FODERA'

Fodera', Rocco — Medico e uomo politico, di Castellammare del Golfo. Laureatosi nell'Università di Palermo, esercitò poco la professione ma si prodigò coraggiosamente in favore degli ammalati, durante le epidemie coleriche del 1866, allorché assistette P. Calvi morente, del 1877 e del 1894-85; e si guadagnò per questo numerosi attestati di benemerenzia. Fu il capo del *nazismo* castellammarese, che rappresentò anche nel consiglio provinciale. Morì il 4 giugno 1910.

GIUSEPPE MARIA FOGALLI

Fogalli, Giuseppe Maria — Erudito trapanese, n. nel 1770 e m. nel 1848. Insegnò lettere e diritto nell'accademia degli studi di Trapani. « Sarebbe riuscito un diligente scrittore se si fosse un po' castigato nelle sue moltissime ricerche; ma in lui prevalse l'amore del luogo natio, per cui spese la vita nel raccogliere di continuo documenti, onde sempre più illustrarlo » (F. Mondello). Lasciò, inedite, le *Memorie biografiche degl'illustri trapanesi, per santità, nobiltà, dignità, dottrina ed arti* (solo il IV tomo si conserva nel museo Pepoli di Trapani).

GIOVAN BATTISTA FONTANA

Fontana, Giovan Battista — Pubblicista trapanese, n. nel 1821. Partecipò alla rivoluzione del 1848 e, dopo il rientro delle truppe borboniche, dovette riparare all'estero. Si recò allora in Francia e in Turchia, arruolandosi come capitano d'artiglieria. Nel 1852 andò in America, a Boston e a Washington, dove visse impartendo lezioni di italiano. Tornato a Trapani nel 1860, si dedicò per qualche tempo al commercio (fu il primo a introdurre in Sicilia il gas-olio), e poi all'insegnamento e al giornalismo militante: diresse numerosi periodici d'ispirazione democratica (*L'Imparziale*, 1870; il numero unico *Le elezioni del 1874*, in appoggio alla candidatura del marchese Maurigi; *La Discussione*, 1875-76; *La Gazzetta di Trapani*, 1887-88; *La Scintilla*, 1889).

FILIPPO CILUFFO

Diario trapanese

(fatti e pretesti)

IDEA DI UN'ISOLA

Il documentario sulla Sicilia d'oggi, firmato da Roberto Rossellini e presentato recentemente dalla Televisione italiana — a parte certe frettolose annotazioni e qualche incongruenza — presentava nella parte finale un interrogativo intelligente giacchè l'Autore, davanti al paesaggio industriale che va delineandosi in certe province dell'isola, si chiedeva se questa inserzione di viscere e budellame d'acciaio basterà a portare la Sicilia al livello medio delle regioni più progredite d'Italia. Le infrastrutture in via di realizzazione (anche nel Trapanese), le strutture industriali che prima o poi verranno create, basteranno per se stesse a determinare la presenza dell'altra Sicilia? L'altro, il meglio che ricerchiamo è solo una struttura funzionale e produttiva o non è anche una soprastruttura culturale sociale psichica, ossia — in una parola — una dimensione veramente integrale, legata a servizi, abitudini e riporti ben più complessi, a modi d'essere della vita totale di una gente? Indubbiamente il trapasso effettivo al sec. XX non è facilmente pianificabile al livello delle iniziative statali se si vogliono escludere dalla futura realtà tecnologica ed industriale della vita siciliana i più gravi (ed ormai prevedibili) risvolti negativi. Come la classe dirigente dell'età illuministica (classe esemplare per l'esercizio «culturale» del potere!) riuscì a trarre dalle ire dell'Etna le belle geometrie della Catania di ieri, così noi potremmo trarre dall'attuale Sicilia ancora ottocentesca, un'isola immune da tante frange negative legate alla civiltà industriale. Se in sede di pianificazione si esclude sempre l'ottimo per contentarsi del mediocre e dell'approssimativo, si finisce col coltivare l'insufficiente.

SICILIA HAPPENING

Usando un termine involontariamente ammiccante, Giovan Battista Vico chiamava «topica» l'insieme di «luoghi comuni», ossia di riferimenti, temi, spunti, similitudini che alimentano la letteratura; la «topica» della propaganda turistica continua a servirsi — parlando della Sicilia — del ciuco bardato a festa, traboccante di «scocche e lanigne», dei suoni arcadici del «ma-

ranzano» e delle durlindane di latta impugnate dai paladini dell'opra de' pupi. Enzo Trapani si è servito di tale ciarpame guidando un gruppo di costosi cantanti sullo scenario della nostra provincia: da Mozia (o Mozzia come disinvoltamente ha scritto lo spericolato «titolista» del documentario) a Pantelleria, da San Vito Lo Capo a Trapani, Marsala, ecc. Il titolo (usato in accezione neologista) del lungo documentario, contrabbandava (dichiarandolo solo nei sottotitoli) il proposito di sottolineare le attrattive turistiche del Trapanese attraverso una «lettura» musicale dei luoghi, nobilitata da un sottofondo costruito su brani quasimodiani, ma non rinunciava alla possibilità di far apparire Sicilia in genere ciò che era soltanto Trapanese. A parte le ovvie «contestazioni» che si potrebbero fare sulla presenza degli incappucciati da confraternita sugli sfondi turrati di Erice (determinanti un'aura da K. K. K.) e sulla mancanza di un autentico raccordo tra ambiente e testi musicali, c'è da chiedersi se questo nuovo modo di «persuasione» turistica, sia veramente produttivo. Che la logica illogica dell'inconscio possa spingerci, sotto la suggestione di certe immagini dei mari del sud, ad acquistare un certo dentifricio, è credibile, ma che il fatto di vedere e di sentire il signor Moustaki cantare «Lo Straniero» su un tratto di spiaggia molto probabilmente appartenente a San Vito Lo Capo, potrà spingere il turista nostrano o straniero a correre verso la «costa gaia» è scarsamente credibile, anche perchè i consumatori di dischi sono ancora legati per la scelta delle mete estive alle abitudini e alle decisioni del pater familias! Il guaio è che gli amministratori degli Enti per il turismo se vogliono far affacciare la provincia sugli schermi televisivi debbono ricorrere a questi canali in cui è difficile distinguere il confine che separa l'effettiva propaganda dalle astuzie del documentarista che ghermisce più piccioni con una fava.

DEI SEPOLCRI

Davanti alla realtà della tomba e della morte c'è in noi una curiosa ambivalenza: da un lato siamo portati a distogliere il pensiero da quella «possibilità indubitabile», dall'altro idea dell'insepoltura ci ripugna sino a spingerci all'accettazione di qualsiasi soluzione e sacrificio economico pur di assicurare ai nostri morti una «lacrimata sepoltura»; per ciò quando ci troviamo a visitare un cimitero siamo — insieme — attratti e sfuggenti, riguardosi e distratti e comunque rassegnati ad accettare quanto di provvisorio, di irriguardoso, di confuso può esserci nella tenuta dei cimiteri comunali, pur sentendoci sorpresi ed offesi come da un gesto barbarico, davanti alla strumentalizzazione e

alla disinvoltura degli utenti e degli amministratori. A guardare la zona centrale (il Foro sepolcrale) del cimitero di Trapani, dove sono depositate bare e corone (le bare nella cappella e nei depositi, le corone nello spiazzo centrale) vengono in mente certi versi dell'Ariosto, giacchè ci si trova davanti ad un vasto ammasso di «varî fiori — ch'ebbe già buon odore, or putia forte»; a visitare il cimitero di Mazara (aperto, luminoso e verde in certi spiazzi; raggelante in certi suoi interminabili viali ignudi, in cui si fronteggiano interminabili loculi) ci si sente nel parco di una grande scuola-guida, giacchè folte famiglie e solitari automobilisti vi si spostano lentamente e scendono dalle care auto solo per raccogliersi in preghiera o per accendere un tremulo lumino. Se il culto dei morti presso tutti i popoli è segno di civiltà, la nostra disinvoltura sepolcrale è forse presagio della nostra prossima ricaduta nella barbarie?

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Consiglio

Il bilancio di previsione 1970 ha impegnato il Consiglio per quasi tutte le sedute del primo bimestre.

L'Assessore al bilancio, prof. Salvatore Giurlanda, ha svolto la relazione illustrativa nella seconda seduta di gennaio evidenziando che la situazione finanziaria emergente dal bilancio predisposto per l'esercizio finanziario in corso rende sempre più difficile il compito della Amministrazione.

La Provincia è, infatti, costretta a porsi continui limiti nell'erogazione della spesa o ad opporre dinieghi per realizzare un equilibrio nella spesa stessa al fine di assicurare la continuità nei pagamenti delle retribuzioni al personale ed il soddisfacimento degli impegni più urgenti ed indilazionabili.

L'Assessore al bilancio ha aggiunto che l'Amministrazione è costretta a svolgere un'attività che, progressivamente, l'allontana da ogni possibile formulazione di produttività programmata ed il bilancio acquisisce il valore di un modesto «memorandum» di partite contabili standardizzate, che consentono appena quegli interventi dai quali non è possibile rifuggire.

Il Consiglio si è occupato anche delle battaglie che i lavoratori della provincia hanno sostenuto, in coda allo «autunno caldo», solidarizzando con le masse e, talvolta, approvando vibrati ordini del giorno per sensibilizzare le Competenti Autorità di Governo e sollecitarle ad intervenire in merito ad importanti vertenze sindacali.

Particolare evidenza in seno al Consiglio Provinciale, ha avuto la vertenza dei dipendenti della Sicilmarmi e della Sicilgesso.

Nel corso del dibattito che si è sviluppato sulla relazione al bilancio è stato fatto il punto della situazione sulle condizioni delle strade provinciali e sono stati sollecitati interventi per migliorare la transitabilità.

In proposito l'Assessore ai LL.PP., Geom. Bartolomeo Pellegrino, ha svolto una lunga relazione sull'attività svolta e, riferendosi agli interventi sulle strade danneggiate in seguito al terremoto del gennaio 1968, ha fatto rilevare che con l'intervento dello Stato, molto presto sarà possibile la ripresa del piano viabile di tutte le strade interessate dal sisma.

Giunta

L'attività della Giunta è stata molto intensa, anche se le sedute si sono effettuate tra una tornata e l'altra del Consiglio Provinciale.

Presidenza

L'Amministrazione ha aderito al voto dell'Associazione funzionari direttivi, per l'adeguamento del trattamento economico a quello previsto per i medici degli Ospedali Psichiatrici.

È stato preso in esame il voto dell'Unione regionale delle Province Piemontesi, sulla posizione e sulle fun-

zioni dell'Ente Provincia, quale risulterà dopo la creazione delle regioni a statuto ordinario. La Giunta, dopo attento esame del problema, ha deliberato di aderire al voto della Consorella.

Personae e affari generali

La Giunta ha confermato gli incarichi nelle segreterie degli Enti Sanitari per il 1970 ed ha rinnovato il provvedimento di incarico per il servizio di pulizia negli istituti scolastici, negli uffici centrali ed in quelli periferici.

Sono stati autorizzati i concorsi interni per 4 posti di Capo Cantiniere, 1 posto di Sorvegliante donna, 4 posti di infermiere (2 uomini e 2 donne) presso l'O.P.P. È stata concessa la quota di aggiunta di famiglia a 11 dipendenti, l'aumento periodico di stipendio a 62 dipendenti e l'aspettativa per motivi di salute a 41 dipendenti.

Igiene e Sanità

L'Assessorato è stato impegnato nella predisposizione di provvedimenti per forniture varie all'O.P.P., di cui l'Amministrazione ha adottato le deliberazioni.

Per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi è stato disposto il pagamento del vaccino antirabbico, dell'energia elettrica per il 3° trimestre 1969. È stata autorizzata la fornitura di vaccino antidifterico.

La Giunta ha inoltre adottato una deliberazione con la quale fa voti per iniziative parlamentari a favore dei Laboratori Provinciali d'Igiene e Profilassi.

Patrimonio e Contenzioso

I Comuni terremotati avranno tra non molto le autobotti acquistate col contributo del Ministero dell'Interno; con un apposito atto deliberativo la Giunta, ne ha infatti autorizzato la fornitura.

Su proposta dell'Assessore sono stati disposti lavori di manutenzione nella Caserma dei Carabinieri di S. Vito Lo Capo, la fornitura di suppellettili per l'alloggio prefettizio e l'acquisto di mobili da cedere in uso alla Commissione Provinciale di Controllo.

La Giunta ha deliberato, altresì, di accogliere 30 richieste di privati per l'apertura di accessi sulle strade provinciali.

Pubblica Istruzione

I provvedimenti adottati riguardano gli Istituti Tecnico per Geometri di Trapani, Commerciali e per Geometri di Alcamo e Liceo Scientifico di Trapani.

Si tratta di forniture per le segreterie delle scuole e di integrazione degli impianti elettrici.

Il Prof. Salvatore Giurlanda ed il Rag. Salvatore Calò sono stati designati rappresentanti della Provincia, rispettivamente in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Tecnico Nautico di Trapani e dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani.

Bilancio ed Economato

L'Assessorato è stato impegnato dal pagamento di rate di acconto e da liquidazioni per lavori di manutenzione eseguiti sulle strade provinciali.

È stato chiesto al Banco di Sicilia un finanziamento di L. 150.000.000 contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1969, per il pagamento degli emolumenti al personale dipendente.

Sono stati modificati gli atti deliberativi riguardanti la sistemazione delle strade Provinciali «di Castelvetrano», «del Busecchio», «di Camporeale» e «Trapani-Salemi» danneggiate in seguito agli eventi sismici del gennaio 1968. La spesa prevista ammonta complessivamente a circa 1 miliardo e 500 milioni di lire.

La Giunta ha approvato anche la fornitura di materiali e mezzi di trasporto lungo un gruppo di strade provinciali e le perizie riguardanti lavori di manutenzione sulle strade «di accesso all'Ossario di Pianto Romano», «Vita - Prov.le Trapani-Salemi», «Alcamo-Alcamo marina».

Solidarietà Sociale

All'Istituto per Sordomuti di Marsala è stato concesso un contributo straordinario di L. 1.305.000.

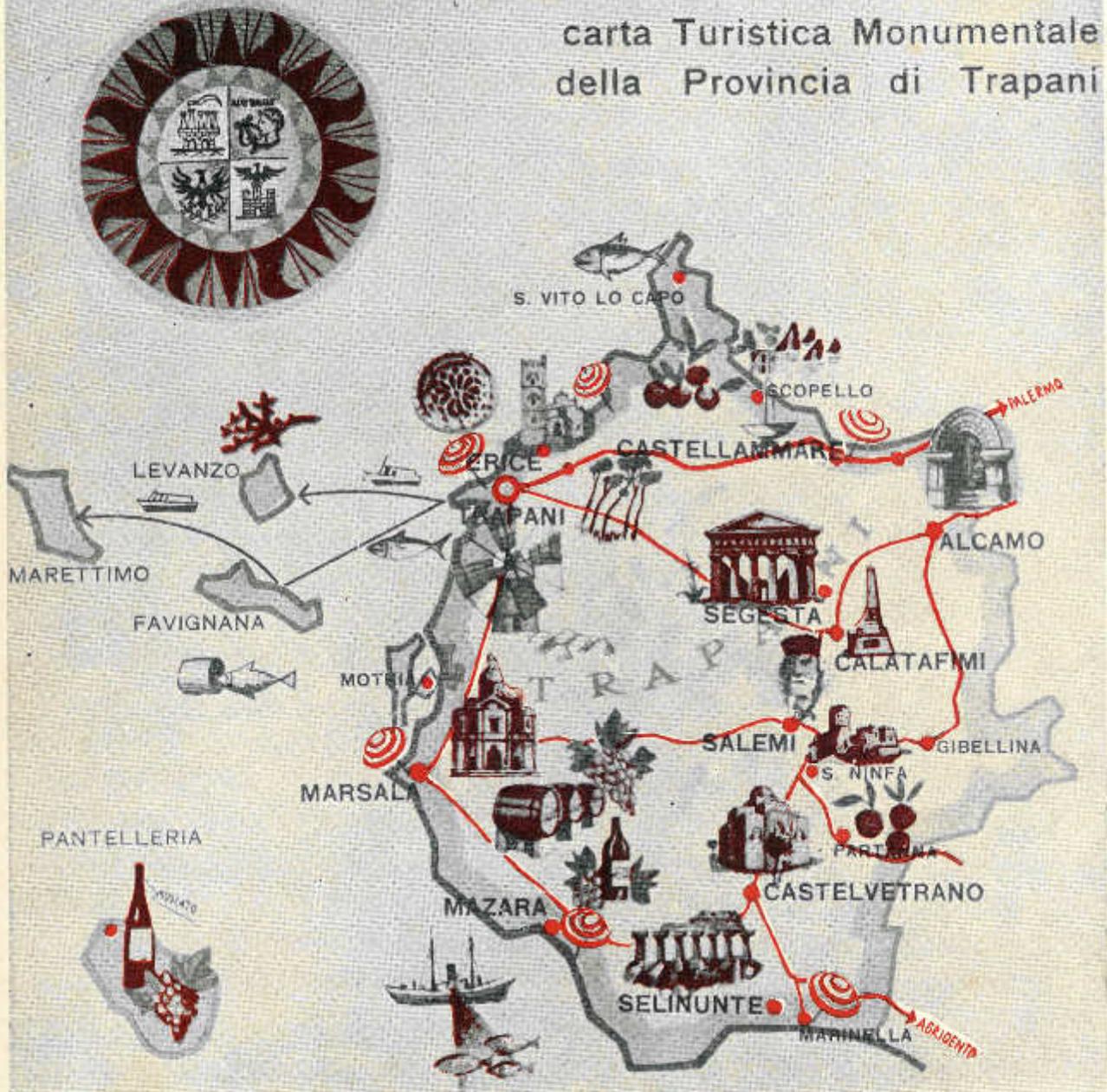
La Giunta ha adottato provvedimenti per l'ammissione all'assistenza di bambini illegittimi (6), per il ricovero di illegittimi riconosciuti (3), minorati (4), minori assistibili (2).

Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

La manutenzione dello Stadio Polisportivo Provinciale occupa sempre il primo posto nella sfera degli interessi dell'Assessorato. Sono state disposte le sistemazioni dei viali della Villa Nasì e la riparazione dei muri di protezione dello «scoglio».

Contributi straordinari sono stati concessi al G. S. «Marsala Ring», per il match *Girgenti-Chilometro*, ed alla Scuola di Canto «Ugnuoli d'Olanda», per due concerti vocali tenuti a Trapani ed a Mazara del Vallo.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA